L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XII. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1885).
Milano e Italia. — Anno L. 25. — Sem. L. 13. — Trim. L. 7.
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le undici precedenti annate in 20 volumi L. 280).

Milano-Roma
Anno XII. – N. 11. – 15 Marzo 1885.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano via Palermo 2 e Corso V. E. angolo via Pasquirolo

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Stati d'Europa Unione Postale. = Egitto. America del Nord. . . . . . L.	32	17	9
America Sud. = Africa. = China. = Giappone. = India. . . . . . L.	36	19	10

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.

CORRIERE.

Chi ha parlato di idolatria? Mi par tutto il contrario. Il centenario di Alessandro Manzoni è stato solennizzato a Milano in modo assai semplice: da un bel sole di primavera, da sei corone d'alloro e di fiori, da quattro o cinque discorsi, e da un paio di libri abbastanza scipiti.

Del sole, per quanta simpatia mi ispiri il sindaco Gaetano Negri, non saprei esser grato al Municipio di Milano che fece appendere le corone al piedistallo della statua, ed illuminare la Galleria Vittorio Emanuele, i portici meridionali, e la facciata del teatro Manzoni.

Il regio provveditore degli studi invitò la giovine generazione nell'oscuro teatrino del collegio Longone, ad ascoltare una lunga dissertazione critica del professor Fenaroli sugli ostacoli incontrati dal Manzoni quando si messe all'impresa di scrivere un romanzo italiano. Il Fenaroli lesse delle bellissime cose, ma ne lesse troppe. Io ho ammirato sinceramente le scolaresche dei tre licei milanesi che non solo lo hanno applaudito, ma l'hanno anche ascoltato.

Il Fenaroli ha, per esempio, impiegato venti minuti a dimostrare che il Manzoni non aveva imitato in nulla *La bella fanciulla di Perth* del Walter-Scott, e, dopo aver sgombrato ogni dubbio dalla mente degli uditori, ha aggiunto che la imitazione non era possibile perchè i *Promessi Sposi* uscirono alla luce nel 1827, e *La bella fanciulla di Perth* non prima del 1829. Se diceva questa ragione in principio, non c'era bisogno delle altre 999. Ma dove se n'andava il discorso? L'ombra del Manzoni deve essere stata più soddisfatta delle parole del Negri e del Bonfadini, e deve aver sorriso sentendo il professore Angiolini affaticarsi a dimostrare che le donne de' *Promessi Sposi* e delle tragedie Manzoniane non hanno nulla di vero. Perchè non c'era una Perpetua a sentirlo?

Forse la buona serva di don Abbondio era occupata altrove. Il conte Stefano Stampa, figliastro del Manzoni, ha pubblicato in occasione del centenario un libro sul patrigno, ch'è in fin de' conti una polemica spesso puerile contro le *Reminiscenze* di Cesare Cantù. Rispetto il sentimento dal quale lo scrittore è stato ispirato, ma taluni particolari, e, mi sia concessa la parola, taluni pettegolezzi paiono fatti più per le Perpetue che per la storia. La forma data dal conte Stampa al suo libro fa parere meno importanti anche le molte notizie che egli solo poteva dare avendo vissuto insieme al poeta dal 1837 al 1861.

Il modo nel quale la materia è disposta scema il pregio altresì del secondo volume delle *Opere inedite e rare* del Manzoni pubblicate da Ruggero Bonghi. Il Manzoni leggendo e rileggendo un libro vi faceva postille e note, e scriveva varii pensieri sopra foglietti staccati, che erano spesso quelli adoperati da lui come segno. In quelle note, in quei pensieri si rivela spesso l'acume della sua mente, la vastità della sua cultura. Ma si può pretendere che un lettore dei nostri giorni trovi diletto, vedendosi davanti agli occhi quelle postille infilate una dietro l'altra? Si è predicato e si predica tanto contro l'abuso di far pubbliche le lettere inconcludenti dei grandi uomini mescolandole a lettere veramente importanti. Non è forse egualmente biasimevole il raccogliere i minuzzoli del loro sapere e servirli al pubblico in uno strano miscuglio? E poi queste miscellanee possono ammettersi in fine delle *opera omnia*; ma come secondo volume? Non si comincia un pasto con le frutta e le leccornie. Il pubblico aspetta con impazienza quel saggio di storia della Rivoluzione francese, di cui si parla da tanto tempo: quest'era il momento di pubblicarlo. Si pretende anco l'Epistolario completo, dopo che avete fatto sospendere per sentenza di tribunale quello che altri pubblicavano alacremente. E gli studii inediti sulla lingua? Invece di tante belle cose, e sostanziose, venir fuori con un grosso volume di postille, pare una corbellatura.

Qual differenza, Dio buono! da ciò che s'è fatto per Vittor Ugo! c'è da arrossirne fino alla cima dei capelli. Là s'è esagerato, dicono, nel troppo; ma qui s'è esagerato nel zero. Scipitaggini non ne sono mancate anche di là dalle Alpi. Per

Roma. — LE LL. MM. VISITANO LA STATUA DI VITTORIO EMANUELE di *Pietro Costa*, nella fonderia Nelli.
(Disegno di Dante Paolocci).

esempio un Almanacco Vittor Ugo, dove l'anno è diviso in mesi, i mesi in giorni, e i giorni in tante azioni commesse da San Vittore Ugo nei suoi 83 anni di vita. Quest'è addirittura una beatificazione!

***

Le spedizioni lontane hanno sempre giovato alla geografia e alla filologia. Oramai le rive del mar Rosso e quelle del Nilo sono più conosciute di quelle del Po; e tutti si mettono a studiare l'arabo. Il professore Villoresi, che ha aperto un corso pratico al nostro Circolo filologico, è obbligato a ripetere due volte ognuna delle sue lezioni, perchè la più gran sala del Circolo è appena capace di contenere la metà degli iscritti.

Era stato invitato ad insegnare la lingua araba anche il professore Pestalozza, ma non ha potuto accettare essendosi impegnato ad istruire nell'arabo una dozzina di ufficiali della guarnigione che vogliono essere pronti a partire per l'Africa alla prima chiamata.

Il celebre Ascoli vede l'aula affollata alle sue lezioni di arabo letterario all'Accademia scientifico-letteraria: ed i più modesti si contentano d'imparare almeno l'inglese per essere in grado di parlare se non coi nemici, almeno con gli alleati. Bersaglieri e *highlanders* erano amiconi in Crimea e non lo saranno meno nel Sudan. A costo d'invecchiare più presto, desidero che i grandi calori, non ancora incominciati in Italia, passino presto in Africa, e mi auguro che ai nostri soldati sia concesso di abbandonar presto gli ozii obbligati e non lieti della guarnigione di Massaua.

***

Ho letto in un giornale francese che Taddeo Poniatowski, nipote del re Stanislao di Polonia, è impiegato da due anni come pastore in una fattoria del dottor Patterson, nella contea di Baltimora agli Stati Uniti.

Se non è addirittura fantastica, la notizia è per lo meno inesatta e non c'è da meravigliarsene: i Poniatowski sono due volte italiani ed i francesi parlano sempre ad orecchio di cose italiane.

Giuseppe Salinguerra, disceso dallo stipite dei Torelli, bandito dal ducato di Parma, si rifugiò in Polonia dove prese il nome di Poniatowski, e vi morì nel 1650. Stanislao, figlio d'un suo figlio, fu marito di una Czartoryska e padre di Stanislao Augusto II re di Polonia, morto senza figli maschi. Mi par difficile che questo Taddeo possa essere suo nipote, tanto più che il re Stanislao è morto da più di un secolo. Potrebbe essere tutt'al più nipote del principe Giuseppe morto affogato nel Dnieper nel 1813 e chiamato il Baiardo della Polonia, padre di un altro Giuseppe morto in Algeria nel 1855.

Stanislao, figlio di Casimiro fratello del re Stanislao, venne a stabilirsi a Firenze nel 1815 e vi morì nel 1833 lasciando tre figli, Giuseppe, Carlo e Michele. Il nome de' Poniatowski ha perciò una leggenda tutta fiorentina. La vedova del principe Stanislao era ancora viva poco prima del 1859 e compariva ogni anno nei corsi di gala, in un immenso carrozzone bellissimo, fuori del quale erano scolpiti in rilievo tanti bovi d'argento, essendo lo stemma del Poniatowski carico di un bove d'argento. Era una vecchia dama imbellettata, coperta di gioielli, ed in quelle sue comparse ufficiali l'accompagnava un azzimato cappellano di casa.

Michele Poniatowski era gobbo ed originale: morì non vecchio, dopo aver vinto la scommessa di stare un anno a letto senza essere ammalato. Giuseppe e Carlo erano due bellissimi uomini, amantissimi delle arti e specialmente della musica. I vecchi fiorentini rammentano la serata memorabilissima di circa mezzo secolo fa, quando Giuseppe, Carlo e la principessa Elisa, moglie di quest'ultimo, cantarono alla Pergola, per beneficenza, la *Lucrezia Borgia* ch'era allora l'opera nuova di moda.

Giuseppe cantò anche a Livorno ed a Lucca, in opere scritte da lui che vuol essere compreso nel numero de' buoni compositori del nostro secolo. La sua *Esmeralda* può stare a confronto di moltissime opere sincrone. Andato a stabilirsi a Parigi, ebbe il torto di tornare in Toscana a far proseliti per la restaurazione di Ferdinando IV, dopo la pace di Villafranca. Fece fiasco, ma Napoleone III lo compensò nominandolo senatore. Lo stipendio gli serviva per vivere avendo consumato il suo patrimonio: ma la catastrofe di Sedan lo rimesse in cattive acque. Non si sgomentò ed aveva firmato un eccellente contratto per andare a fare il direttore d'orchestra in America, quando morì quasi improvvisamente.

Il principe Carlo e la principessa Elisa vivono ancora a Firenze con gli avanzi del loro patrimonio una volta colossale. Il principe Carlo è stato poco tempo fa vittima di una truffa ingente, macchinata da taluni inglesi, che gli offrirono circa due milioni per comprare la sua tenuta del Terriccio nella quale vi sono delle miniere da coltivare. Lo pagarono in tante azioni d'una Società fondata senza un soldo di capitale, e furono processati e condannati.... ma il principe Carlo non ha preso un quattrino.

Non lascerà figli, e de' Poniatoswki rimarrà a Firenze appena la memoria del nome e la tradizione artistica. Ma ancora per un secolo non si parlerà del teatro della Pergola senza rammentare il principe Carlo, presidente eterno della Accademia degli Immobili.

***

Sonnecchia qualche volta Omero, e può prendere di tanto in tanto delle cantonate, senza farle offesa, anche la magistratura italiana. Il tribunale di Genova può, per esempio, condannare a sei mesi di carcere un ex ufficiale dell'esercito, colpevole d'essere un po' stravagante e d'avere nella sua camera d'albergo due revolver di corta misura, per sentir poi il giorno dopo la corte d'appello cancellare la sentenza e pronunziarne un'altra di non farsi luogo a procedimento per insussistenza di reato! E può levarsi il gusto di vedere un senatore avvocato presentarsi spontaneo a difendere l'imputato, tanta era parsa enorme alla città intera quella sentenza.

Ma la cantonata di Genova è uno scherzo in confronto al diavoleto di Padova. Si può avere un po' di ragione e mettersi dalla parte del torto, come hanno fatto le autorità di Padova arrestando il professor Brunetti nel caffè Pedrocchi.

Il professor Brunetti è uno scienziato che adesso vien detto pazzo, ma del quale in altri tempi ho sentito lodi universali. L'ho conosciuto personalmente a Roma nel 1878 quando egli vi è corso per imbalsamare la salma di Vittorio Emanuele, stata guastata da inesperti operatori. Egli, chiamato perchè la sua reputazione nell'anatomia patologica era universalmente accettata, ricompose come potè meglio quei resti gloriosi e, mercè sua, fu possibile esporli alla venerazione della folla. Mi ricordo che il professor Brunetti diceva allora chiaramente ed a voce alta, anche a chi non lo voleva sapere, che Vittorio Emanuele era stato curato male, anzi assassinato: è quel che ogni medico dice degli altri medici. Si mostrava desideroso che ne' giornali si parlasse di lui.... ma questo non basta per mettere uno in prigione; altrimenti nelle prigioni d'Italia non vi sarebbe più posto da un pezzo, e non ne scamperebbe neppure la più bella metà del genere umano.

Il professor Brunetti è originale; ma neppur questo è un reato. In occasione delle ultime elezioni generali politiche egli firmò la sua scheda e vi scrisse invece de' nomi de' deputati

Umberto I
re assoluto:

ciò non ostante i deputati dell'estrema sinistra hanno preso alla Camera le sue difese.

Il Brunetti aveva avuto l'anno scorso delle questioni col suo assistente professor Cacciola. Una commissione d'inchiesta, della quale fu relatore il professor Tamassia, propose una soluzione poco soddisfacente per il Brunetti. Questi cominciò a prendersela col Tamassia e si appellò contro la sentenza. Dicono che il Consiglio superiore gli avesse data ragione: intanto egli insolentiva il Tamassia che faceva rapporto al rettore magnifico, alla prefettura, al ministero, all'autorità giudiziaria, a tutti quanti. S'egli avesse adottato un metodo più diretto e più sbrigativo, Padova non avrebbe vista turbata la sua malinconica quiete.

Il Brunetti giovedì passato andò al celebre Pedrocchi e disse, secondo il solito, al Tamassia delle parole insolenti. Gli saltarono addosso e lo acciuffarono come un borsaiolo colto con la mano nella tasca del derubato. Dopo mezz'ora la scolaresca, affezionata, pare, più al matto che ai savii, era in moto per reclamarne la scarcerazione. Il giorno dopo la campana dell'Università suonava a stormo come nel 1848. Il dottor Baccelli, che voleva veder tornate le università italiane all'autonomia ed al carattere medioevale, può esser contento. Padova è rimasta per qualche giorno in stato d'assedio ed il professor Brunetti è rimasto in carcere. Bisogna esser ladri o qualche cosa di simile per ottenere la libertà provvisoria.

***

Aspettando la *Marion Delorme* del Ponchielli ritardata da una malattia della signora Pantaleoni, la "tutta Milano" si è precipitata al teatro milanese a vedere le marionette dell'inglese Tommaso Holden.

La perfezione, che si dice inarrivabile dagli uomini, si può dire raggiunta nell'arte del burattinaio. Alle marionette dell'Holden manca soltanto il libero arbitrio, invece del quale c'è un filo, anzi un numero infinito di fili. Ma il Giacosa, e molti altri prima di lui, hanno provato che il genere umano, in fatto di fili, non ha che invidiar nulla alle marionette.

— Quello che si vede fare dalle marionette dell'Holden è talmente straordinario, — mi diceva una signora, — da far dimenticare a poco a poco che siamo davanti a fantocci. L'occhio si abitua a crederli esseri animati e allora la meraviglia diminuisce e insieme alla meraviglia scema il divertimento.

Le cose della Scala sono andate e vanno frattanto come, secondo il Tassoni, andavano quelle di Bologna.

"Le cose di Bologna andavan zoppe."

Secondo me l'episodio più divertente di tutta la stagione è stato il tiro fatto dalla signora Lucca all'impresa della Scala. La grande editrice è proprietaria dello spartito della *Favorita*, che gli impresari sono soliti a considerare come un'opera di ripiego. Anche l'impresa della Scala lo chiese offrendo sole 2000 lire per il nolo; la signora Lucca ne chiese invece 8000; poi propose un accomodamento. Avrebbe dato per 2000 lire la *Favorita*, e la *Dejanice* del Catalani, premendole di far sentire corretta l'opera del giovine maestro lucchese: a patto e condizione però che, non rappresentandosi la *Dejanice*, l'impresa dovesse pagare 8000 lire per la sola *Favorita*.

Sic voluere fata: la *Dejanice* non può andare in scena, e l'impresa della Scala ha la consolazione d'aver messo in sceña una *Favorita* che valeva poco, ma che le è costata di molto.

Cicco e Cola.

LA SETTIMANA.

Il 6 marzo, la Camera adottò definitivamente a scrutinio segreto le convenzioni ferroviarie con 228 voti contro 208. La maggioranza nel corso di questa laboriosa discussione [1] s'era man mano assottigliata da 60 voti fino al 23. Nella stessa giornata, un appello nominale, cioè una votazione pubblica, avea data ancora 36 voti di maggioranza; nel segreto dell'urna non se ne trovarono più che 28. Per comprendere queste variazioni, giova ricordare gli incidenti delle ultime giornate, e le preoccupazioni locali od elettorali che aveano finito, come suole sempre nei Parlamenti, col prevalere sugli interessi generali. Il modo con cui si trascina la discussione agraria, il discorso poco soddisfacente del ministro Magliani, il discorso ironico del Toscanelli che gode la confidenza dei ministri, avevano inasprito quei venti deputati ministeriali che hanno messo a capo del loro programma l'ottenere un sollievo alle sofferenze dell'agricoltura. Il loro malcontento si riversò sulla discussione ferroviaria. Così una proposta Luzzatti, di poca importanza, e che ne prendeva dal rifiuto del ministero, fu il 4 adottata dalla Camera. Vista la mala parata, il ministero dovette fare un sacrificio considerevole. La legge del 1879 avea richiesto che certe ferrovie non potessero costruirsi che mediante un concorso delle provincie od altri enti morali. La nuova legge ammetteva già la riduzione di questo concorso alla metà; e a quelli che strepitavano per ridurlo ancor più o toglierlo del tutto, il governo aveva dichiarato ripetutamente che il danno riuscirebbe troppo grave alla finanza, e che in nessun modo esso consentirebbe a diminuzioni maggiori. Ci consentì invece nella seduta del 5; ammettendo che le quote di concorso delle provincie siano condonate per tre quarti. Il Baccarini esclamò indignato che quest'era una compra-vendita di voti, e fu richiamato all'ordine.

A scongiurare un voto contrario, capitò improvvisamente nell'aula lo stesso Depretis, alzatosi apposta da

[1] La discussione delle Convenzioni ferroviarie occupò 65 sedute, in media di 7 ore ciascuna. Ciò non era avvenuto, per alcun disegno di legge dal 1848 in poi. — La discussione sarà contenuta in due grossi volumi di resoconti parlamentari di circa 5000 colonne di 52 righe ciascuna colonna. — Pei manoscritti stenografici dei discorsi pronunciati si sono consumati 148 chilogrammi di carta. — Parlarono 132 oratori. — Il ministro Genala parlò 180 volte: — Sanguinetti 106 volte; — Baccarini 99; — Nervo 51. — Furono svolti 282 emendamenti e 42 ordini del giorno. — Si spesero L. 19,000 per la pubblicazione dei resoconti, L. 24,000 per la pubblicazione dei sei volumi del progetto ed allegati.

letto dove la gotta esacerbatasi lo tratteneva da parecchi giorni. La presenza dell'onorando vecchio, sostenuto da due amici, fu salutata da applausi unanimi, e la sua parola trascinò il voto. Il giorno dopo, che fu il decisivo, ebbe a fare un altro sforzo, perchè i mille chilometri di nuove costruzioni, a cui s'era rassegnato per interessar molti deputati alle Convenzioni, non diventassero duemila e più, quanti ne chiedeva ogni deputato per il suo campanile.

Fini, come abbiam detto, col salvare tutto; e in mezzo a tanti conflitti d'interessi, non fa più meraviglia l'esiguità della maggioranza. Vuolsi che il Depretis, a chi gli osservava esser pochi i voti, rispondesse: "son 22 più del bisogno; me ne bastava uno." Certo è che per una legge di questa natura è una maggioranza soddisfacente, quando si pensi che pochi giorni prima il Gladstone s'era contentato di 14 voti in una questione di massima importanza, di politica generale.

L'Opposizione per altro ha qualche diritto di vantare la sua forza, e di affermare ch'essa può tenere in iscacco il Ministero, se questo non raggruppa meglio la sua maggioranza. Il Depretis ha infatti questa intenzione, e mentre la discussione agraria tiene ora il campo, ei pensa a farla uscire dal terreno accademico e formulare qualche proposta positiva. A ciò tendono le riunioni di questi giorni della maggioranza. In queste, il Depretis ha mostrato la necessità di prorogare ancora la perequazione fondiaria, che suscita troppe avversioni, specie nei meridionali; avversioni, egli disse, non giustificate, ma bisogna lasciar il tempo che si dissipino. In compenso però, al Minghetti e ai settentrionali promise di presentare un omnibus finanziario, contenente l'abolizione di uno dei tre decimi di guerra che pesano sulla terra, e una sensibile diminuzione del prezzo del sale: a colmare il vuoto che questi sgravii porterebbero nel bilancio, si graverebbe di più lo zucchero, il caffè, l'alcool. Il partito agrario, che è composto di piemontesi e di lombardi, non è molto contento di veder la perequazione rimandata alle calende greche, ma s'accontenterà di quel poco che può ottenere, di fronte alla compattezza dei meridionali, che non conoscono più partiti quando si tratta di interessi regionali.

Anche relativamente alla politica estera, ossia alla spedizione nel Mar Rosso, fioccando le interrogazioni e le interpellanze, il Mancini ha promesso di dare ample spiegazioni nella seduta di martedì prossimo. Questo intervallo basterà probabilmente a che si schiarisca la situazione, e gli accordi con l'Inghilterra, che si dice dovere estendersi alla Turchia, ed aver l'assenso della Germania, piglino corpo.

Giacchè il principe di Bismarck, subito dopo i fulmini del suo discorso contro il ministero inglese, fece uscir fuori l'arcobaleno, mandando suo figlio Herbert in Inghilterra. La missione di questo giovane diplomatico pare completamente riuscita nel dissipare tutti i malumori, e nello stabilire un accordo sulle questioni coloniali, compresa la questione egiziana. Senza conoscerne i termini precisi, la riconciliazione della Germania e dell'Inghilterra è un fatto sicuro, e, grazie alla prontezza con cui fu effettuata, ha grande importanza e consistenza: i francesi sono i soli a non nascondere il loro dispetto.

Questa riconciliazione gioverà di certo a modificare le relazioni fra l'Inghilterra e la Russia, che il Gladstone non volle ammettere che fossero tese, ma riconobbe dinanzi alla Camera essere difficilissime e delicatissime. Causa, l'avanzare continuo delle truppe russe dalla terra dei Turcomanni a quella degli Afgani. Hanno già varcato le frontiere e toccato il suolo dell'Afganistan? Questa è la questione, e se avanzano ancora, la guerra è inevitabile; la Russia pare disposta a non avanzarsi; ma è più difficile consenta all'invito di retrocedere. L'intervento di Bismarck appianerà forse il litigio che si faceva ardente.

Il governo inglese ha chiesto alla Camera, e ottenuto, un aumento dell'esercito; questo aumento è si lieve, 3000 uomini oggi, 15000 fra qualche mese, che potrà appena bastare per i rinforzi da mandare nel Sudan. Ivi tutti tre i corpi del generale Wolseley sono in piena ritirata verso Dongola. I calori che sono scoppiati eccessivi, e il voltarsi d'altre tribù amiche in nemiche, rendevano impossibile il rimanere a Korti. E intanto, dalla parte opposta, la guarnigione egiziana di Kassala è quasi perduta. Nella sortita eroica del 28 febbraio, perirono 660 uomini, cioè un terzo dei difensori; agli altri è forse toccata a quest'ora la sorte dei difensori di Kartum.

È singolare che nelle interrogazioni che hanno tempestato i ministri inglesi sul disastro di Kassala, essi non abbiano fatto il menomo cenno ad un possibile soccorso degli italiani. Se qualche cosa si prepara in questo senso, il segreto è ben custodito; ma fra noi si assicura che una quarta spedizione italiana, comandata da un generale, partirà per Massaua alla fine di questo mese; e ancora una quinta partirebbe ai primi d'aprile: in tutto altri 6000 uomini, con molto materiale di fortificazioni. Martedì il Mancini avrà a dire qualche cosa di preciso, e forse a chiedere un credito speciale.

I francesi al contrario si rallegrano di una nuova vittoria del generale Brière, che il 3 marzo è entrato a Tuyen-Quan, dopo averne liberata la guarnigione che da 18 giorni era bloccata, e dopo avere in due giorni di combattimenti sanguinosi sconfitto i Cinesi. Se non che le perdite sono state gravi, e si riconosce che i Cinesi si battono valorosamente. Nulla dice che questa sia la battaglia che ponga fine colla guerra del Tonchino, nè alla resistenza di quella Cina, che pochi mesi fa i ministri francesi chiamavano una "quantità trascurabile."

Oggi il telegrafo annuncia un altro successo nell'isola di Formosa, intorno a Kelung. Ma anche questo avrebbe costato caro: vi furono 3 giorni di combattimento, e i francesi confessano 40 morti e 200 feriti.

La Camera francese ha ripreso in esame il bilancio, con molta ira verso le modificazioni del Senato; tuttavia ne ammette alcune, per evitare un conflitto. Lascia vivere i canonici, ma non vuol risparmiare i seminaristi.

Il governo è energico contro gli anarchici; e in un giorno ne ha espulsi dalla Francia 16 tedeschi, 2 russi e 2 italiani.

A proposito di sètte, è notevole il processo che si è chiuso l'8 a Bologna. Mesi sono un delegato di questura era stato pugnalato. L'assassino era un certo Menarini, aggregato ad una società segreta, e spia nello stesso tempo. I suoi compagni, avendo scoperto il suo doppio gioco, l'obbligarono a riabilitarsi.... con l'assassinio del Paurani, quello stesso poliziotto a cui egli faceva le confidenze e da cui riceveva lo stipendio. Questo processo rivelò l'esistenza anco fra noi di piccoli ma pericolosi gruppi di anarchici. I giovani arrestati non sono forse i capi. I giurati condannarono il Menarini come autor principale del mancato assassinio a 20 anni di lavori forzati; i complici Vignoli, Neri non ancor ventenne, Merighi, a 20, 15 e 12 anni; assolsero il Magoli che dal Pubblico Ministero era ritenuto capo del complotto.

Dei disordini all'Università di Padova per il singolare arresto del prof. Brunetti, la sera del 5, parliamo nel *Corriere*.

Una nuova insurrezione contro i Turchi è scoppiata nell'Albania.

Il Congresso degli Stati Uniti ha reso giustizia al più illustre cittadino della Repubblica. Conoscendo le condizioni di vera miseria in cui trovasi l'ex-presidente Grant, vincitore della guerra di secessione, per essere rimasto vittima di un fallimento, il Congresso approvò una legge che lo nomina generale nell'armata di riserva collo stipendio relativo. L'esito della votazione fu accolto con grandi applausi. Il presidente Arthur approvò immediatamente la legge e la promulgava la sera stessa chiudendo con quest'atto il periodo del suo Governo. E il giorno dopo, 4 marzo, prendeva il suo posto il nuovo presidente Cleveland.

Nelle cinque repubbliche dell'America Centrale si prepara un altro po' di guerra civile. Il generale Barrios, presidente di quella del Guatemala, pensò bene di decretare la riunione di tutta l'America Centrale in una sola repubblica. Ma gli altri quattro Stati vogliono restare indipendenti, e si dispongono ad opporsi con la forza al colpo di Stato del generale Barrios e delle sue Camere.

12 marzo.

Sua Maestà il Re ha stabilito a favore del Club Alpino Italiano un premio di L. 500, affinchè dalla sede centrale venga anno per anno assegnato alla sezione che si sarà meglio distinta nel promuovere particolari campagne alpine rivolte ad illustrare una zona di montagne, ovvero con pubblicazioni, o colla costruzione di rifugi, o col favorire le piccole industrie di montagna. Sua Maestà, nella lettera diretta al presidente Paolo Lioy, confida che il Club Alpino Italiano, perseverando nella sua impresa di fare sempre meglio conoscere i tesori naturali delle nostre Alpi ed Appennini e diffondere nella gioventù elevati sentimenti e propositi virili e gagliardi, saprà crescere le sue benemerenze verso la patria scritta sulla sua bandiera.

⁂

Disastri. — La notte del 9, poco mancò che sulla linea ferroviaria Genova-Pisa avvenisse una catastrofe. Poco dopo il passaggio del treno diretto che da Genova va a Roma, fra la stazione di Moneglia e quella di Deiva Marina, cadde una grossissima frana, ostruendo completamente la strada. Poscia continuò la caduta di altre piccole frane e di grossi massi che rotolano con velocità spaventosa fino sullo sterrato che copre la strada e di là precipitano in mare. Probabilmente il servizio ferroviario vi resterà a lungo interrotto.

— Una terribile esplosione accadde la notte del 5 al 6 marzo nelle miniere di Karwin, che sono fra le più grandi miniere carbonifere della Slesia austriaca. Di 111 operai addentrati nella miniera al momento dell'esplosione, soli sette furono salvati! La miniera stessa e i suoi corridoi sono distrutti per un'estensione di circa 300 metri.

⁂

Necrologio. — *Ferdinando Eber*, che fu generale garibaldino, ed ora era deputato ungherese, ed amministratore di parecchie ferrovie, m. a Pest il 27 febbraio, cadendo da una scala in seguito a vertigini che soffriva da molto tempo. Avea 60 anni; ei avendo preso parte alla rivoluzione del 48, fu esule dal 49 al 69. In questo tempo era corrispondente militare del *Times*, e uno dei migliori generali di Garibaldi sotto il comando di Turr.

LE NOSTRE INCISIONI.

In questo numero presentiamo altre due pagine relative alla partenza delle nostre spedizioni per il Mar Rosso.

La visita dei Sovrani nella fonderia Nelli a Roma

Il dì 1.° di marzo nelle strade sottostanti al Gianicolo si vedeva una animazione straordinaria. Non era per celebrare il dì festivo quell'insolito avvicendarsi di popolani e popolane nei loro costumi di festa, ma sebbene perchè le Loro Maestà dovevano portarsi nella fonderia del cav. Alessandro Nelli a vedervi la grande statua del re Vittorio Emanuele, modellata dallo scultore Pietro Costa per il monumento di Torino. Difatti alle tre e mezza pom. comparvero i legni di corte, che portavano i Sovrani: furono ricevuti all'ingresso dello stabilimento dal Duca Don Leopoldo Torlonia, dal conte Panissera di Veglio, dalla famiglia Nelli, dallo scultore signor Costa, dal tenente colonnello Casati, dai gentiluomini di servizio e da tutti gli operai dello stabilimento schierati ai lati del vasto cortile. Il Re e la Regina si portarono subito nella galleria, ove era inalzata la statua colossale del Padre della Patria. Si fece un silenzio, pieno di rispetto, intanto che le LL. MM. guardavano col più grande interesse quella immensa massa di bronzo, le cui forme rammentano la caratteristica e maschia figura del compianto sovrano. Passato quel primo momento d'emozione, il Re e la Regina si mossero per esaminare da tutti i lati il colosso: allora si fecero loro dappresso il modellatore ed il fonditore per dare i maggiori ragguagli richiesti. La statua misura 8 metri e mezzo: pesa 15 mila chil. Fu fusa in soli otto mesi, poichè il modello arrivò in Roma da Torino nel giugno dello scorso anno. Il Re è effigiato a capo scoperto e coll'elmo in mano, come se sui gradini del trono stesse a ricevere una deputazione nazionale. Questa posa calma dà alla figura tutta la maestà desiderabile in un monumento. Il Re e la Regina si trattennero quasi un'ora nella fonderia: all'uscire furono accolti da applausi sterminati e gli operai erano addirittura frenetici d'entusiasmo.

Lo scultore Santo Varni.

Nel N. 37 del volume precedente abbiamo pubblicato il disegno del monumento alzato in Genova al compianto Giacometti. A breve distanza ci è toccato con rammarico dare nel N. 4 di quest'anno la necrologia dell'autore del monumento, il valente scultore Santo Varni. Alle notizie fornite in così infausta circostanza sul veterano degli scultori genovesi e sulle sue opere, aggiungiamo ora una pagina che rappresenta l'esterno della sua palazzina di via Ugo Foscolo in Genova e le varie parti dell'interno di casa, dove egli modellava e scolpiva le sue statue e dove raccoglieva un vero museo d'oggetti d'arte delle epoche antiche, del medioevo e del rinascimento. Il Varni volea, dicesi, lasciare il museo al Municipio di Genova, ma il rapido sviluppo della malattia avendogli impedito di firmare il testamento col quale faceva così prezioso legato a Genova, ora è da temersi che le interessanti collezioni vadano disperse e perdute non solo per Genova ma anche per l'Italia. E ciò è tanto più a deplorarsi che quel museo il quale comprende un medagliere interessantissimo, una collezione numismatica ricca, cimeli di antichità, tombe scavate in varie parti della Liguria e specialmente delle parti di Serravalle, raccolte di armi, ceramiche, vetri, vasi preziosi d'ogni genere, statuine, idoletti, lavori d'oreficeria, mobili intagliati, è nello stesso tempo un grande esempio ai giovani artisti dei miracoli che può fare una ferma volontà, coll'amore allo studio ed al lavoro.

Santo Varni che succedette al Gaggino nella direzione dell'Accademia di Belle Arti e nel cui studio si sono formati si può dire tutti gli scultori genovesi, aveva principiata la sua carriera artistica intagliando teste di legno per gli impresari di teatrini di marionette, e aggiustando teste e nasi rotti dalle legnate di Pulcinella e rinfrescando i lineamenti alle Colombine sciupate dal lungo uso.

Furono quelli i primi suoi passi in quell'arte, nella quale acquistò poi tanta fama col *Trionfo di Marcello* esistente alla rotonda dell'Accademia di Genova, col bassorilievo della Cappella del Cristo nell'Annunziata, suo secondo lavoro, coi monumenti della Chiesa de' Capuccini, con la statua della *Fede* all'ingresso del cimitero di Staglieno e, colle tante sue opere fra le quali primeggiano i tre grandiosi monumenti alzati in quel cimitero alle famiglie Gropallo, Spinola e Cattaneo.

Il Friuli a Garibaldi.

A Giuseppe Garibaldi il Friuli erigerà in Udine il monumento rappresentato dal disegno che pubblichiamo nell'ultima pagina. Sarà collocato in una piazza abbastanza vasta, della quale tutto un lato è occupato dal palazzo degli Studi, costruito a spese del Comune, per accogliere il Ginnasio-liceo, l'Istituto tecnico e le scuole tecniche. A questo edificio sta di fronte il palazzo dei marchesi Mangilli nel quale Garibaldi nel 1867 fu ospitato, come ricorda una lapide collocatavi subito dopo la sua morte.

Il monumento raffigura la rivoluzione italiana, simboleggiata dal giovanetto volontario dell'esercito meridionale, e dal Duce dei Mille. Le figure decorative saranno in bronzo, il basamento, rappresentante un muraglione da fortezza, sarà in granito rosso di Baveno. Il monumento è alto circa m. 7.10, la statua del Generale m. 3, quella del volontario m. 2.15.

Di questo lavoro, riescito, fra 30 altri, vittorioso al concorso bandito l'anno scorso, è autore un distinto giovane veneziano, Guglielmo Michieli, noto già per altre opere pregevolissime, e vincitore con uno ammirato bassorilievo del premio Querini-Stampalia. L'inaugurazione avrà luogo nel 1886.

La 3.ª spedizione italiana pel Mar Rosso. — Uscita delle truppe dall' Arsenale di Napoli (disegno di Edoardo Matania, da uno schizzo di M. Del Don).

La 3.ª spedizione italiana pel Mar Rosso. — Imbarco sul *Washington* a Napoli (disegno di Q. Cenni, da uno schizzo di M. Del Don).

I Dugù. Gli Ascàl. Il monte Sella.

Buia, vista dal mare.

LA VITA ED IL CLIMA D'ASSAB.

(*Continuazione, vedi numero precedente*).

Son noti i venti che soffiano ad Assab; essi influiscono molto sul complesso delle condizioni della colonia, epperò è necessario ch'io ne parli alquanto. Due monsoni predominano nello stretto e lungo bacino del golfo arabico, l'uno soffia da sud-est, l'altro da nord ovest. Per Assab il primo è vento aperto di mare e soffia potentemente, senza smettere in inverno, se così può chiamarsi ai tropici il periodo delle più miti temperature; il secondo soffia specialmente in estate. Il monsone sciroccale di sud-est piglia talvolta tutto il mar Rosso fino a Suez, ma d'ordinario, s'arresta all'altezza di Gebel Tir; così di rado il vero monsone di nord oltrepassa in verso opposto lo stesso limite, e ne deriva che quella piccola isola trovisi in una zona di calme, mentre Assab a sud di essa, è compresa nel campo costante del monsone di sud-est [1]. Il monsone di sud, come prima ho detto, è vento d'inverno; ad Assab se ne hanno i primi soffi con l'ottobre; durante il dicembre rinfresca, e tiene così il campo fino al maggio, agitando in tal modo le acque della baia, che le comunicazioni con la terra in rada aperta, — ed eran queste ad Assab, durante il tempo che vi sono stato, le condizioni di sbarco, l'antico porticciuolo costruito ai tempi dell'*Esploratore* essendo rovinato ed insabbiato in gran parte, — riescono difficili quando già non siano impossibili. Venendo meno definitivamente col maggio, il monsone di sud è sostituito dalla corrente opposta del nord, oscillante fra il nord-ovest ed il nord-est; e son due mutamenti, questo del monsone invernale in estivo e l'altro del monsone estivo in invernale, i quali stabiliscono un certo periodo d'interregno dei venti predominanti, un periodo di calme assai afose e quindi intollerabili, durante le quali i venti opposti spirano ad intervalli, cedendo spesso il campo a taluni soffi dell'ovest, caldissimi, e che sono, si può dire, i *camsin* di Assab, quei *camsin* tanto estesi sulle coste di Siria e di Arabia e che in Egitto durano venticinque giorni prima ed altrettanti dopo il solstizio d'estate, mentre in Assab fra il nascere, il crescere ed il morire non impiegano più di tre giorni. E rari son pure nella colonia per un complesso di speciali condizioni topografiche, quei venti mortiferi che gli Arabi chiamano *velenosi*, i *simùn*, ed i quali le poche volte che soffiano ad Assab, non sono mai forti come a Suàchim, a Massàua, a Gedda, tanto è vero, che si hanno appena in qualche punto del territorio quelle formazioni monticolari di sabbia così comuni in quei punti della costa arabica e libica dove i *simùn* soffiano con la maggior violenza. Favorevolmente a noi le isole della baia si oppongono allo stesso forte monsone di sud; le correnti del nord portano, si direbbe, in giù una frescura d'alte montagne o di regioni più miti. Che se per la loro violenza i venti possono riescire fastidiosi, sollevando troppa polvere o muggendo eccessivamente, è raro il caso che col crepuscolo della sera non perdano di forza, cedendo a brezze notturne, piene delle migliori dolcezze dell'aria. Allora è il *sibilus auræ tenuis* della Scrittura. E ciò spiega come le sere passate a Buia sulla porta di casa, possano non far tanto rimpiangere le belle notti italiane, e come il molle sdraiarsi su un *angarib*, al sereno, stanchi di sole e respirando le tenebre, sia cosa molto soave, malgrado le serenate selvagge dei grilli, delle iene, dei cani. Parrebbe come se ad Assab non si dovesse che sempre e inesorabilmente bruciare, e non è così; più d'una volta ed in ispecie di notte avevamo soverchiamente fresco. Il termometro sarà stato sui 20° cent., ma pel nostro organismo la relatività delle impressioni è inalterabile, e basta. Fortunatamente l'aria essendo asciutta ed immune affatto da miasmi, quei freschi crepuscolari o notturni non possono far male. È solo necessario che la colonia sia popolata di gente sana, quadrata, e non già cachettica, di gente che nel sangue abbia globuli rossi, e nell'animo tanta passione di cose superiori, da non rimpiangere fra quelle colline deserte e quelle sabbie salate, i boschetti odorosi di viole, il teatro, i sorbetti. Del resto, e mi pare d'averlo detto, anche laggiù le piccole delizie non mancano: bisogna solo saperne godere. Nei boschi lungo l'Hàrsi-lée vi sono punti dove le palme intrecciando i loro ciuffi formano come tante grotte d'erba, piene di nidi e di canti; fra le mangrovie sulle spiagge delle isole c'è da respirare tutti i sali del mare sotto un leggiadro ombrello di foglie. Quante volte, facendo colezione sotto le avicennie di Omm-el-Sciòrah, non abbiamo desiderato, perchè godessero con noi, gli amici lasciati in Italia!

I temporali che ai tropici sogliono accompagnare il principio delle grandi piogge, riduconsi ordinariamente in Assab ad uno spauracchio, e già sulla costa meridionale del mar Rosso, contrariamente a quanto accade in Arabia, nei paesi dell'interno e sulla stessa parte settentrionale della costa libica, manca una vera stagione di piogge. Spesso sull'Iemen da una parte e nella direzione dell'Aussa dall'altra, il cielo nerissimo, le forti e continue scariche elettriche, gli acquazzoni violenti indicavano intorno intorno nodi di nembi, mentre a Buia avevamo solo giornate plumbee, intollerabili per le molestie degl'insetti in genere e delle mosche in ispecie, umidità insolite, raffiche improvvise accompagnate da turbini di sabbia e da quei foschii che contrariano tanto la navigazione in mar Rosso, risacche forti nella baia in seguito a subitanea cessazione del vento. Tre sole piogge leggere avemmo nel luglio, due di poche ore, una di un giorno, e nell'agosto seguente tre forti acquazzoni come non se ne vedevano da tempo [1]. Un corso d'acqua che veniva dai Ganga circondò, mi ricordo, la casa Giulietti a mezzo metro d'altezza, ruppe il recinto, ed investendo l'ospedale sulla punta di Buia, andò a perdersi in mare. Una fiumana di fango. Un altro torrente corse impetuoso dalla parte meridionale del villaggio, fra uno smottamento pericoloso di terreno, ed eccetto la casa del regio Commissario, incappellata di tegoli come se ad Assab potesse nevicare, tutte le altre, incannucciate appena, come se proprio ad Assab non dovesse mai piovere, furono allagate con una furia che mai ho visto l'uguale. Temporale caratteristico della regione, fu quello osservato e studiato dal De Amezaga e dal Volpe il 2 giugno 1880 [2] e del quale, per altro, stando alle informazioni raccolte, non s'era avuto il simile che dieci anni prima. Una vera bufera termica, senza gocciola d'acqua e della durata di un'ora, con un cielo cupo e un vento di sifone. Il barometro non mostrò turbamenti; solo il termometro salì d'un tratto di quindici gradi. Si immagini l'effetto della sabbia scagliata dal vento con forza di mitraglia e mista, scottante, al polverio salino del mare in ribollimento. La pelle già irritata per la soverchia funzionalità cui il clima la costringe, ne resta cotta. Non basta. La spossatezza che l'organismo risente in genere per le alte temperature, raggiunge, nei momenti eccezionali di queste bufere di calore, la forma d'una prostrazione che va fino al deliquio e colpisce ugualmente uomini e bestie.

Assab — riepilogando — è un paese tropicale la cui eccessiva temperatura è mitigata da venti periodici e costanti; l'aria è secchissima, di miasmi in essa, per le condizioni speciali del luogo, non si può dire che ve ne siano, nel senso che manifestino con frequenza o con carattere endemico la loro azione; epperò quel clima è punto insalubre. Se fosse ancora il caso di fare delle polemiche, io dovrei naturalmente consigliare il viaggio di Assab a coloro che senza averlo mai tentato, negarono ogni buona cosa di laggiù. Molti, difatti, hanno scritto e parlato contro Assab sol perchè altri ne parlava e ne scriveva a favore. Così a quelli tra gli ufficiali della nostra marina, i quali per principio imprecarono alla colonia, con danno dello sviluppo di un'opera nazionale, vantaggiosa molto, e per tanti riguardi, alla stessa marina, io dirò, ammettendo la sola ragione seria dell'imprecazione, cioè lo stare a bordo di bastimenti con le sedie di velluto e senza bagno, che diverso molto, fisicamente e moralmente, è il soggiorno a bordo da quello a terra, massime, ripeto, quando gli stazionari mandati ad Assab di tutto son provvisti, eccetto che del necessario per una stazione ai tropici. Lo provano i confronti proporzionali fra il numero dei malati a bordo e dei malati a terra. So infine, perfettamente, che più d'uno ha agonizzato ad Assab, ma erano piaghe vecchie che si riaprivano in un paese non adatto a convalescenti, frutti d'intemperanze e di acciacchi che andavano curati a Montecatini, a Vichy, ai Pirenei e non ad Assab. Come ogni paese tropicale, come ogni paese del mondo, Assab ha la sua patologia; essa però è di gran lunga inferiore a quella della maggior parte dei paesi caldi; non foss'altro è raro constatare quei di-

[1] Il monsone di sud-est del mar Rosso è, secondo il Buist, il monsone deviato di nord-est dell'oceano indiano; il monsone di nord-ovest, quasi costante al nord di Gedda, è l'aliseo deviato del Sahara. (BUIST: *Physical Geography of the Red Sea.* Journ. of the R. Geogr. Soc, 1814, pag. 231).

[1] Durante il 1880 il Volpe ebbe a notare a Buia 78 giorni nuvolosi, con maggiore o minore minaccia di pioggia, e cinque giorni piovosi, tre fra il febbraio ed il marzo, i quali dettero però più brine che vere piogge, e due tra l'agosto e il settembre, che dettero piogge forti. (R. VOLPE: *Assab sotto il rapporto geografico.* Memoria letta all'Accademia Pontaniana. Napoli, 1881, pagina 30).

[2] C. DE AMEZAGA (op. cit., pag. 656 del *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1880, fascicolo X); R. VOLPE (op. cit., pag. 26).

Il Capo Caribal in giorno di pioggia.

sturbi d'innervazione così frequenti ai tropici per effetto del caldo umido, causa di paralisi nell'insieme delle funzioni e di atonia generale dell'organismo [1]. La Francia, l'Inghilterra, l'Olanda hanno colonie dove l'erba è bellissima, ma dalle quali difficilmente si torna. Ad Assab il terreno è maledettamente avaro, nè le salicornie ch'esso alimenta, potranno mai contendere con le liane di Seilôn e della Plata; ma non importa. Chi non abbia così scarsa salute da fare, come si dice, pochi salti e brutti — o per talune malattie alcuni mesi di colonia sarebbero pure indicatissimi; — chi è giovane ed ha nelle fibre la grande e caratteristica potenza di adattamento della specie nostra a climi disparatissimi; chi adora il sole e la vita un tantino selvatica, necessaria agli spiriti forti, troverà laggiù il fatto suo. A sentire taluni io avrei dovuto crepare di dissenteria e non ho avuto di che far valere il mio soggiorno ad Assab come un sacrificio. Il De Amezaga ebbe a constatare che fra gli equipaggi di stazione nella baia, la media degli esenti da servizio raramente superava il 2 per cento, mentre nei nostri mari è del 5 o del 6; e Ragazzi mi assicurava che i casi d'infermità a bordo si verificavano più spesso durante i giorni passati ogni mese in Aden dallo stazionario, per ragione di posta o d'altro interesse della colonia.

Infermità comunissima ad Assab come nei paesi molto caldi è il *lichen tropicalis*, eruzione cutanea molestissima, accompagnata talvolta da terribili furoncoli. Begni, poveretto, può dirlo. Il regime di vita o, per essere più espliciti, il regime delle bevande, influisce molto in genere ad attenuare o ad esacerbare codesto male, dovuto in origine ad uno stato di congestione dell'apparato sudorifero ed a spoliazioni cutanee eccessive. I bagni e le unzioni giovano a mitigare i prurili del *lichen*, ma sopratutto è efficacissima l'aria del Mediterraneo. Comuni pure le efalmie, dalla congiuntivite semplice all'oftalmia purulenta, le piaghe fagedeniche, la tubercolosi polmonare, la sifilide; ma dei resto nè le terribili dissenterie che infieriscono sulla costa arabica, nè le febbri che decimano gli abitanti di molti scali del Mar Rosso, nè la filaria, l'elefantiasi e tante altre malattie endemiche e proprie dell'Oriente, come l'ulcera delle Indie, il bottone d'Aleppo e via. Le endemie, è vero, ripetono principalmente il loro sviluppo dai forti agglomeramenti umani e dalla facilità delle comunicazioni, e tutto questo è un mito nella maggior parte del paese dancali; ma, comunque, chi vada ad Assab, trova ottime le condizioni igieniche del luogo. La vera e grande malattia di laggiù è il caldo, dal giugno al settembre, il caldo che ha il suo rimedio nel freddo, direbbe Ippocrate, ma esige un'obbedienza costante a certe regole igieniche. Vanno specialmente evitati ai visceri addominali; ordinariamente ingorgati nei climi caldi, i subitanei mutamenti di temperatura, e i bagni devon essere un recipe quotidiano. Forse tutta l'igiene tropicale è in questi due precetti. Per le adeniti, per le anemie, per le epatiti, per tutte le malattie cui possono cospirare gli elementi meteorici del luogo e le costituzioni individuali, nessun miglior rimedio all'infuori dello spulezzare dai tropici. Nei paesi caldi, è chiaro, la quantità di ossigeno inspirato essendo scarsa per la rarefazione dell'aria, e scarsa quindi la quantità di carbonio emessa dai polmoni, il sangue deve inevitabilmente impoverirsi, mentre il fegato si congestiona per l'eccesso di attività cui è chiamato in seguito alla scarsa ossidazione polmonare.

Desidero, prima di lasciare l'argomento che ho per le mani, chiarire un fatto su cui corrono, in genere, idee poco precise. Il bacino del mar Rosso è forse la regione del globo in cui più facilmente che altrove si è esposti a quei colpi di calore, o febbri perniche od apoplessie solari che siano, di esito spesse volte fatale. E così si teme molto il sole sulla testa nuda; senonchè — e qui sta il punto — è più pernicioso, in paesi come Assab precisamente, affaticarsi fuori col cappello, l'ombrello e tutto quanto si voglia, ed in giornate sian pure coperte, che pigliarsi tranquillamente il sole più bianco. L'afa e lo strapazzo uccidono. Il sole per sè stesso non dà che eritemi seguiti da desquamazione della pelle e raramente da ulcerazioni; l'afa dà l'asfissia, fulminante o lenta, a forme agitanti, convulsive o comatose, lasciando per qualche tempo nell'organismo, data pure la prognosi più favorevole, le tracce delle sue violenze.

(*Continua*). G. B. LICATA.

[1] C. NERAZZINI: *Osservazioni mediche sulla baia di Assab*. Giornale di Medicina militare, Roma, 1884.

I PAESI DELLE VALANGHE.

III.

Le Guide e gli Alpinisti.

La migliore industria estiva nei paesi alpini consiste nell'andare per *Guida* cogli alpinisti. Nelle Alpi nostre ne campano un cento cinquanta persone. Quando non ci lasciano la pelle, o almeno non ce la lasciano tutta, fanno una *campagna* di trecento alle quattrocento lire, e i più famosi, quelli raccomandati dai libri inglesi, arrivano fino alle cinquecento, fino alle seicento; ma bisognò proprio aver tentato la provvidenza, e se a stagione finita appendono un cero, credete pure che il Santo se lo è meritato.

Bel mestiere, del resto, e pulito, che sveglia l'ingegno e fortifica le membra; infatti sono quasi tutti fior di gente, agili, robusti e temperanti. Quando capita la morte, se li piglia interi e gagliardi, e ruba loro cinquant'anni di salute. Se si mostra e minaccia, li trova lottatori imperterriti e prudenti; avvezzi a considerarla come un incerto del mestiere, essi la guardano in faccia, l'affrontano senza bravate e senza paura, ne misurano i colpi, li parano e spesso ne trionfano. Ma il più delle volte essa li coglie a tradimento e li stramazza fulminati: perciò molti sogliono fare il segno della croce prima di avventurarsi a nuove corse, e tutti parlano della montagna in tono grave che sa di svogliatezza ai novizi, ma nel quale gli esperti riconoscono la coscienza che hanno, virile e risoluta, del proprio cómpito.

Voi li domandate: — Si può salire quella vetta?

— Si può tentare, — rispondono.

— È cattiva?

— Secondo le gambe.

— C'è pericolo?

— Bisogna vedere.

— Ma il tempo promette?

— Fin'ora è bello.

E non ne cavate altro. Smargiassate od anche semplici promesse non ne fanno mai o se ci cogliete qualcuno, dite pure che non è dei buoni. Non cercano mai di adescare gli inesperti alle gite rischiose, le sole che fruttino loro un guadagno considerevole. Al più, li invogliano, lodando la vista e attenuandone le fatiche, alla scalata di qualche picco di secondo o di ter'ordine, dove il peggior rischio è di farcisi tirare a braccia o di lasciarci un polmone, ma lo fanno senza importunare, ma raccolgono, non intavolano il discorso, stimolano bensì alle grandi ascensioni gli alpinisti provetti, ma allora più che il pensiero della paga li muove una smania di avventure, una specie di amore per l'arte, tanto che ne conosco di quelli che ci si misero, e d'inverno, senza toccare un quattrino. Amano la montagna come tutti i montanari, ma mentre la tenerezza solita del montanaro proviene da certa sua indole timida e sospettosa e si chiude nella conca che lo vide nascere, la loro comprende tutta l'Alpe desolata ed inesplorata, anzi tutte le maggiori sommità della terra. Parecchie guide valdostane di Valtournanche, seguirono il Whimper nelle sue escursioni sulla Cordigliera delle Ande, e ve ne hanno oggidì sulle montagne dell'Africa centrale. L'Alpe domestica è agevole, non li alletta e non li contenta. Finchè durano le piante e l'erbe, essi sembrano patire l'afa e la noia estive, e camminare e respirare a disagio; il loro volto non si rischiara, il loro ingegno non s'apre. Amano l'alta montagna, per il suolo che va studiato, per l'aria che vi si respira, per gli spettacoli grandiosi e selvaggi che presenta, per le fatiche, le lotte, i rischi ed i trionfi; l'amano con impazienza di lottatore, con orgoglio di domatore; si compiacciono dell'omaggio che le recano da ogni parte del mondo uomini gagliardi e sapienti di gran stato e di gran nome e da quell'omaggio ricavano per lei un sentimento di rispetto, una smania grande di penetrarne i misteri e la confusa convinzione che ad essa mettano capo tutte le forze della terra. Forse sono presi inconsciamente da quella curiosità immaginosa dell'*al di là* che danno tutti gli ostacoli che contrastano l'orizzonte.

Inoltre la consuetudine con gente colta e dotata spesso di certe qualità artistiche, li ha educati ad esercitare la facoltà ammirativa ed a collocare degnamente la propria ammirazione che per virtù della nativa compostezza esprimono sempre con misura. Non hanno del Cicerone nè la verbosità spesso balorda nè il frasario ammirativo mandato a memoria. E sopratutto non hanno la supina e stucchevole servilità.

Questo se vogliamo è pregio di tutti i montanari, fra i quali ne troverete di tardi, di corti, d'ispidi, di sospettosi, litigiosi, permalosi, avari, ingordi talora, ma di servili mai, o pochissimi che saran fra quelli tornati incivilitti dalla pianura. La montagna, grave e pensosa, li ha fatti gravi e pensosi, ha dato loro, non so se un sentimento di dignità, ma certo la coscienza della miseria umana comune a tutti gli uomini e con questa una filosofia incurante e quasi disperata. I movimenti tardi e grevi del corpo, non concedono loro la pieghevolezza servile; non sanno costringere alla loquacità ossequiosa l'indole taciturna. D'altronde l'uomo non si fa servile che in mezzo al fasto ed all'ozio, ed essi non conoscono nè l'una cosa nè l'altra. Il fasto dei gran signori non può salire nè spiegarsi in quei luoghi disagevoli e la

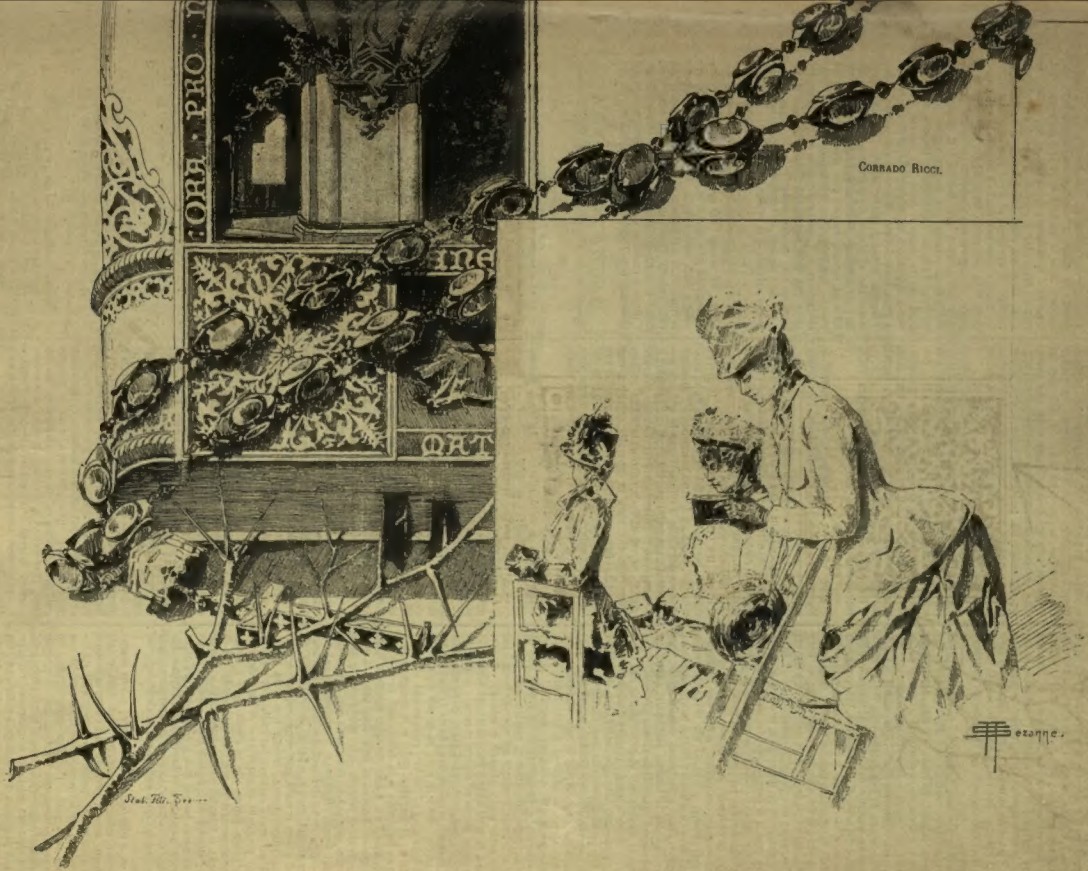
QUARESIMA

Poichè, spento il rumor della molesta
ridda, col verno, vibrano lontane
una preghiera solitaria e mesta,
su le città e sui prati, le campane;

tremula canta ai venti la foresta
susurri lunghi come le letane,
e la natura a un tratto si ridesta
per darsi al gaudio delle nozze arcane.

In questa sua silenziosa aurora
d'una tristezza dolce che consola,
d'una dolcezza placida che accora,

dei mortali con l'umile preghiera
la voce delle cose agile vola,
e suona il canto della primavera!



CORRADO RICCI.

vita dura che essi menano costa loro così caro che non arrivano a persuadersi ve ne siano di quelli che l'hanno piana e per nulla. Quando vedono gli alpinisti affrontare le improbe fatiche del cammino, essi cui il riposo è tanto arduo premio, non possono credere che quelli ne rifuggano per diporto e li sospettano di mire occulte. Il villano in cui v'imbattete per strada vi domanda se salite per radici o fiori medicinali o per rintracciare la miniera, la favolosa miniera dell'oro o dell'argento, tradizionale sogno di quelle menti. Vi attribuiscono un lavoro facile e proficuo in sommo grado, oggetto di loro invidia infinita, ma l'ozio assoluto eccede la nozione che essi hanno del benessere concesso all'uomo.

Le guide poi non hanno col forestiero quel solo superficiale contatto che dura quanto la visita di un museo, nè sono in tale numero da disputarsi a furia di profferte il cliente, nè la paga che ne tirano è così sproporzionata al servizio da doversene mostrare riconoscenti. La forzata convivenza di più giorni crea fra la guida e l'alpinista una dimestichezza accresciuta dalle difficoltà e dai pericoli dell'impresa. Troppo spesso l'uomo vi è ricondotto a quello stato primitivo nel quale la suprema nobiltà consiste nella forza dei muscoli e nella accortezza dell'ingegno. Dacchè comincia l'escursione, è stabilita fra quanti vi partecipano una perfetta eguaglianza di fatiche, di ristoro e di pericoli, e può seguire che l'ultima goccia di *cognac* rimasta, sospiro di tutta la comitiva, tocchi alla guida anzichè al Lord e Pari d'Inghilterra. La guida conscia di dover mettere, occorrendo, la vita per salvare quelle del temporaneo compagno, sente che l'importanza dell'obbligo è tale da non doverne essere ripagato di sola moneta; locchè non scema, anzi accresce la sua premurosa sollecitudine, ma questa è rivolta ai bisogni essenziali ed ha un fare spontaneo come di larghezza gratuita. Nelle capanne di rifugio che la provvidenza del Club Alpino o l'accortezza di qualche albergatore, costruisse in mezzo alle più selvaggie solitudini delle Alpi, essi apprestano non richiesti e tacitamente al viaggiatore quante maggiori comodità il luogo può fornire, non serbando a sè stessi che il pretto necessario, cioè tanto spazio di roccia nuda che basti per starci al chiuso. Se la comitiva è numerosa e le guide non ci capiscono tutte, si danno il cambio per turno, mezze alla sosta e mezze all'aperto. Seduti sul limitare nella notte glaciale e solenne, discorrono fra di loro a bassa voce fumando e ridendo per arguzie piene di sapore paesano, e quando innanzi l'albeggiare, spira dalle vette nitide di verso levante la prima larga folata di vento mattinale al cui soffio la neve si fa più dura e stagnano tutti fino al fondo i rigagnoletti, allora si martellano di pugni il petto e le coscie, perchè il sangue impigrito e la stanchezza non li abbandonino ad un sonno mortale. Buona e salda gente, che il domani di una tale notte si mostrano svegli e disposti alle più dure fatiche, senza che una parola crucciata, senza che una ruga del fronte rivelasse lo scontento del disagio sofferto. Se il forestiero ne li ringrazia, negano allegri disagio e fatica, se trova che gli dettero il suo e nulla più, sono disposti a convenirne sinceramente. Infatti non sono servizievoli per mera cortesia, ma anche per un sentimento profondo di giustizia e di equilibrio, e per saggezza. Sanno che al meno forte e meno aggueritto occorrono più riguardi, sanno che la montagna è tale che bisogna affrontarla con tutte vive le attività della mente e del corpo, e sanno che una notte bianca non scema loro un'oncia di vigore mentre ne dimezzerebbe l'uomo disavvezzo, della pianura. Sono generosi come tutti i forti, perchè non sostengono la vista della debolezza.

Ma se a suo tempo concedono, a suo tempo vogliono e sanno comandare. Una volta giunti nei luoghi dove il pericolo può essere continuamente imminente, prendono occorrendo un accento tronco ed imperativo di capitano. Ad essi la scelta della via, e l'ordine della brigata. Se giudicano sconveniente la salita, non c'è strepito di viaggiatore temerario che li faccia procedere. Qualche alpinista vanitoso e ignorante, intestardisce nel proposito e li minaccia nella paga, ma è fiato gettato e c'è da pigliarsi delle male parole, e da esser rimenato a forza. Qualcheduno riuscì a piegarli deridendoli per vigliacchi, ma allora l'escursione precipitò quasi sempre in tragedia e ci rimasero di buon giusto il viaggiatore e a torto la guida.

Ricordo che una sera a Gressoney capitarono scendendo dal Colle d'Ollen, dopo di aver valicato il Lysjoch, due alpinisti che io conoscevo. Avevano una guida cadauno e fra queste il buono e famoso Maquignaz di Valtournanche. Appena giunti all'albergo i due domandarono con grande inquietudine se quel giorno o la sera innanzi fosse arrivato un loro compagno con una guida. Alla nostra risposta negativa spacciarono sull'atto, accortissimi, un pedone all'albergo dell'Ollen, lontano cinque ore, a recarvi l'esito infruttuoso dell'inchiesta e ad ordinare una battuta esplorativa per i ghiacciai e le giogaie circostanti.

Il Maquignaz lasciava dire, lasciava fare, e lasciò partire il messo senza mettere verbo, sorridendo nella barba e mostrando negli occhi una lontana compiacenza trionfatrice che ebbi, conoscendolo, per segno sicuro di buon augurio.

— Morti non sono, lo giurerei, ma una gran paurucia l'hanno avuta di certo e non hanno dormito sulle piume.

E dopo un momento aggiunse a mezza voce, ammiccandomi:

— Ci ho gusto.

I due intesero e lo strapazzarono contenti di sfogare la smania che li travagliava, e lui calmo calmo a replicare:

— Morti non sono, conosco i luoghi, e quella guida, benchè non abbia pratica del Mon Rosa, è un buon montanaro e prudente. Morti non sono, ma ci ho gusto, ci ho gusto; non posso dire che non ci ho gusto.

Il fatto era seguito così:

Erano tre viaggiatori e tre guide. Il giorno innanzi, partiti dal Riffel sopra Zermatt e valicato il Lysjoch, volevano pernottare all'altissimo albergo del Colle d'Ollen. Verso le quattro pomeridiane, superati i passi difficili della sommità, traversavano il ghiacciaio della *Vincent piramide* quando su val di Sesia, salirono le solite nebbie. Maquignaz, che stava in capo alla comitiva, non aveva mai fatto quella strada, ma consultando una buona carta inglese, e interrogando l'indole dei luoghi, procedeva sicuro come per lunga consuetudine. A un punto il viaggiatore, ora smarrito, disse:

— A destra.

Maquignaz si voltò, rilesse la carta, si guardò attorno e rispose:

— Avanti, avanti, vengano con me.

Le nubi s'ingrossavano e s'allargavano, occorreva far presto e risoluto. Dopo alcuni passi l'alpinista ripetè: "A destra," e Maquignaz: "Avanti." Ma l'altro si piantò fermo, agitato da una collera inquieta. Egli di là c'era passato un'altra volta e, solo della comitiva, sapeva la strada; non c'era nè tempo nè agio di fare esperimenti; se Maquignaz voleva darsi il lusso di trovarne una nuova, padrone, ma egli, la sua guida e i suoi compagni volgevano a destra senza più esitare. I compagni, ben inteso, tacevano, seccati ed inquieti del dubbio. Maquignaz non si scompose, nè incolleri, solo gli replicò essere egli sicuro del fatto suo, conoscere la montagna da troppo tempo per dubitarne, e lo pregò colle buone di fidarsi in lui, alla sua vecchia riputazione di guida oculata e prudente. L'altro smaniò, levò la voce e voltò di netto a mano diritta, tirandosi dietro i compagni. Allora la guida, pallido per volontà contenuta, gli disse: "Lei comanderà al piano, qui comando io. I suoi compagni sono con me, io ne devo rispondere e ne rispondo; se quello che mi faccio: la mia pelle mi è cara e non fui mai avventato. Andiamo!"

Ma sì! La persuasione di vederci giusto s'era nell'alpinista invelenita per dispetto della resistenza, e la falsa dignità dell'uomo pagante lo mordeva acerbamente. Le nuvole tenevano già mezzo il cielo, le creste verso il colle d'Ollen fumavano per la *tormenta*, il sole impallidiva e passavano sul viso dei disputanti i primi veli leggieri e fuggenti di nebbia. Il viaggiatore testardo aveva una guida sua, un buon alpigiano di Val d'Orco, cacciatore di camosci, esperimentato delle regioni alpine, ma non vera e propria guida. Maquignaz ed un suo compaesano stavano cogli altri due. Un'occhiata li mise d'accordo, presero ognuno a braccetto il proprio cliente, e li strapparono mezzo sbalorditi alla vana giostra di ciancie.

— Mi lasciate? Badate a voi, — urlò l'altro ai compagni.

— Non sono essi che lo lasciano, sono io Maquignaz che li costringo a seguirmi. Lei se vuole seguirà le nostre peste, vedrà che sono le buone, ma lo avverto che se tarda ancora, proverà che sapore hanno le notti nuvolose sul ghiacciaio.

Quello prese a dirita colle sua guida, invano scongiurato ed ammonito. I quattro giunsero all'albergo dell'Ollen sul far della sera, vi aspettarono in preda ad una ansietà angosciosa i dissidenti, tutta la notte e il giorno seguente, indi scesero a Gressoney, sperando di trovarceli. Ne furono raggiunti il giorno di poi. I due disgraziati, mezz'ora dopo abbandonato il grosso della brigata, si avvidero di aver sbagliato cammino. La nebbia stagnava sorda e immobile sul ghiacciaio, e lo oscurava. Impossibile rintracciare le peste. Si aggiravano sbigottiti in luoghi per fortuna più paurosi che mortali; il cacciatore di Val d'Orco, sapeva più evitare i mali passi che uscirne. Tuttavia riuscirono a lasciare il ghiacciaio, ma la notte li colse per roccie scoscese, meno disagevoli ma più pericolose che non fosse il gran letto nevoso. Buono che fu nebbia e non tempesta e che a quelle alture la notte dura meno che al piano. Arrivarono a Gressoney stimiti, ed affamati. Il buon Maquignaz non osò andarli ad incontrare per non parere vanitoso del trionfo, ma l'alpinista, chiamatolo a sè, lo volle abbracciare e il cacciatore ebbe dalla guida provetta una fiera strapazzata che io intesi, la quale terminò con questo consiglio:

— Se i signori si vogliono perdere, noi dobbiamo salvarli loro malgrado.

GIUSEPPE GIACOSA.

Ieri, 14 marzo, di natalizio del Re, furono consegnate alle navi e ai reggimenti le bandiere offerte dalla cittadinanza. A solennizzare questo avvenimento, il signor F. Giganti, tenente del 12.° fanteria, ben noto nel mondo letterario, dettò la seguente poesia, che fu musicata dall'illustre maestro Carlo A. Gomes, l'autore del *Guarany*, brasiliano di nascita, italiano nell'anima.

SACRA BANDIERA!

(*parole di Fr. Giganti — musica di Carlo Gomes*).

I.

O Fratelli, con l'alme ardenti
Vi doniamo la sacra Bandiera,
Che sfidando la furia dei venti
Su pei mari lontani n'andrà;
E per voi, sempre bella ed altera,
Nuovo orgoglio d'Italia sarà!

Quando l'ora più mite, più mesta
Della patria riporta il desìo:
Quei colori, quel segno di festa,
Vi dovranno inspirare il pensiero,
Che l'Italia non lascia in oblio
I suoi fidi, lontani guerrier!

Quando il rabido flutto spumante
V'aprirà dell'abisso i perigli;
Oh!... pensate che trepido, ansante
Il suo cuore dovrà palpitar,
Come madre che trema pei figli,
E che un premio d'affetto sa dar!

II.

O fratelli,... tra i vostri moschetti
Affidiam questo sacro Vessillo; —
Che rialzato dai giovani petti
Ha la speme più lieta con sè:...
All'evviva risponda uno squillo,
Come al voto risponde la fè....

E s'innalzi più balda la fronte,
A quel suono che invita a le glorie:
Del valore le nobili impronte
Voi farete sull'asta scolpir;
Perchè un dì, fra le antiche vittorie,
A pugnare apprendete, a morir!

Benedetti, o fratelli!... Sui campi
Già cruenti per l'italà sorte,
Dei cannoni e dei brandi fra i lampi,
Il Vessillo onderggiar si vedrà;...
Sempre avanti!... trionfo è la morte
Quando il sangue alla Patria si dà!

III.

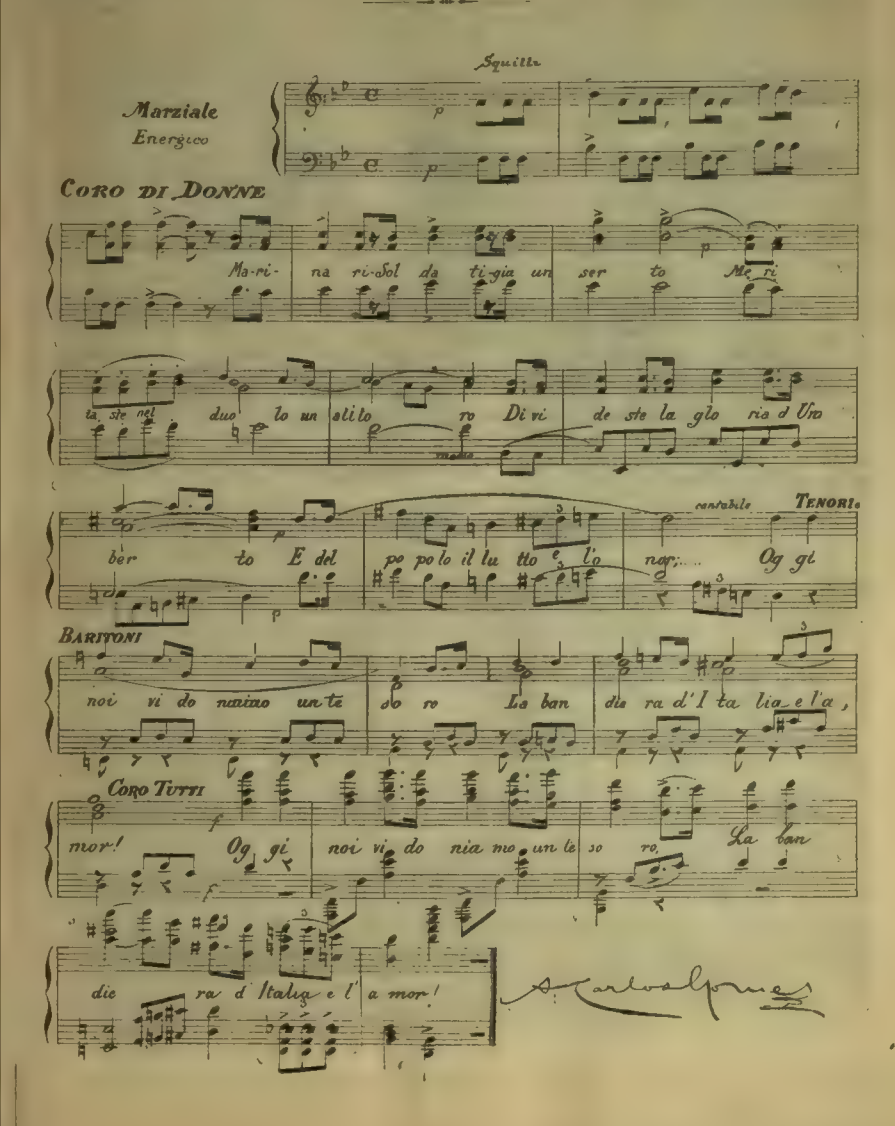
Marinari, soldati!... — già un serto
Meritaste nel duolo,... un alloro;
Dividete la gloria d'Umberto
E del popolo il lutto e il lavor;...
Oggi,... noi vi doniamo un tesoro:
La Bandiera d'Italia e l'amor!

Forlì, marzo 1885.

FRANCESCO GIGANTI.

SACRA BANDIERA!

(*Parole di F. GIGANTI - Musica di A. CARLO GOMES*)



1. Palazzo Varni, in Via Ugo Foscolo. — 2 e 4. Il suo museo d'antichità. — 3. Ritratto di Santo Varni. — 5. Studio di scultura.

GENOVA. — LO SCULTORE SANTO VARNI: IL SUO MUSEO E LE SUE OPERE (disegni di G. Amato e G. Starace).

Quartiere italiano di Buia, visto dal monumento Giulietti.

Quartiere indigeno di Buia.

I boschi dell' Harsi-lèe. Il monte Sella. I Ganga.

Assab (da schizzi di G. B. Licata). — Scelc-Duran (lato Nord).

SCORSE LETTERARIE

TRE NUOVI ROMANZI.

Abbiamo sul tavolo una quantità di nuovi romanzi italiani. Oggi parleremo solo dei tre che fanno molto rumore, che sono alla moda, le tre novità del giorno.

Si parla molto, e prima di tutti, di quello di ANTONIO FOGAZZARO, *Daniele Cortis* [1]. È un gran soggetto di discussioni. Gli animi si appassionano come se i personaggi creati dal poeta vicentino fossero persone vive. Buon segno; e ce ne rallegriamo sopratutto col pubblico capace di apprezzare l'arte elevata, della quale *Daniele Cortis* è un nobilissimo portato.

Il Fogazzaro è, in quindici anni di lavoro letterario, al suo quarto libro; ciò per alcuni è effetto di poca fecondità, non per noi che pensiamo come gli artisti i quali scrivono per il domani non devano aver fretta. Egli cominciò festeggiato con *Miranda*, poema intimo delicatissimo, martirologio d'una fanciulla di squisito sentire, innamorata d'un volubile poeta: poi uscì colle poesie melodiose di *Valsolda*, dove egli, primo in Italia, ritrae con sentimento moderno la poesia austera delle montagne: il suo sentito, meditato romanzo *Malombra*, apparso nel 1881, ci è sembrato co' suoi pregi singolarissimi e non ostante l'elemento fantastico che ne affoga la realtà, splendida promessa di più concreti lavori. Il soprassensibile, che affascina tanto il Fogazzaro, regge tutto il racconto *Un pensiero d'Ermes Torranza*, ch'è un ricamo: l'arte è delicatissima, — quell'arte che nel Fogazzaro ha un'impronta signorile, aristocratica, un profumo finissimo.

Anche *Daniele Cortis* porta la marca di fabbrica: senti subito il Fogazzaro; ma la verità è da lui ritratta con più energia del solito: alcune pagine sono, anzi, d'un realismo spiccatissimo; eppure egli non discende mai, per dirla col Murger, a *chiffoner la tunique de la morale:* il suo libro tutti e tutte possono leggerlo, mentre non tutti possono apprezzarlo, forse, come merita.

Avvezzi alla rappresentazione di amori colpevoli, restiamo quasi meravigliati dinanzi a un amore che come l'angelo di Dante passa Stige colle piante asciutte. Sono due giovani che potentemente si amano: coll'anima sola si amano, mai coi sensi dei quali sembrano dimentichi.

Daniele Cortis ed Elena sono due creature che si elevano fino alla più sublime idealità. Cortis disprezza tutto ciò ch'è volgare: spinto dall'ambizione ad emergere, s'afferra alla prima deputazione che capita, ma non briga per averla, non accarezza le passioni di nessuno per accattar voti: si trova un bel giorno deputato, ma il suo programma è tale che sembra un'utopia di cervello infermo: egli vorrebbe un governo democratico, ma cristiano; vorrebbe anzi che la democrazia come la intese il figlio di Nazaret, governasse il paese. Egli crede ardentemente, prega, disprezza i preti ignoranti, e da questi si fa scomunicare. Talora sembra un "eccitato." Certo è tale alla Camera dove, sopraffatto da sussulti nervosi, è costretto a sospendere un audace e impopolare discorso. Il suo cervello non è sicuramente in equilibrio; c'è dell'esaltazione in quell'uomo, l'esaltazione dei mistici. Aggiungete all'operosa fede in Dio e in Gesù una passione sommamente platonica; e avrete una specie di Abelardo, un tipo che non è di questa società, ma spicca originalissimo, ammalia.

Elena è maritata: desiderare la donna degli altri è peccato; ma il Cortis, di lei non desidera che lo spirito puro: anzi la eccita a rendersi più pura colla preghiera. Solo, senza tetto, Daniele cerca un punto d'appoggio: ma questo non deve essere de' soliti; quindi, niente matrimonio.

"Come vuoi ch'io prenda moglie? Perchè? Per aver la vita ingombra e l'anima vuota? Il mio amore sei tu, la mia vita sei tu, la mia felicità sei tu, anche così, vivendo come spiriti pregando Dio che ci aiuti sempre, e che ci riunisca meglio un giorno o l'altro, non dico in questo mondo! Perchè io lo prego così, sai, e ci ho una gran fede!" — Così dice ad Elena. E ancora: "Così si congiungono gli astri e i pianeti, non con il corpo, ma con la luce; così si accoppian le palme, non con la radice, ma con il vertice."

La contessa Elena, moglie a un bestione, al senatore barone di Santa Giulia che perde tutto al gioco, è una donna meno singolare di Daniele: è una povera rassegnata. Piega non renitente la testa al duro destino, soffre in silenzio con una forza virile quel barone che è capace di batterla. Ma ella ha pure la forza di spregiarlo cordialmente e lo caccia via come un cane, quando egli le s'avvicina per averne le carezze. Il dovere è d'altra parte, per lei una religione; e quando s'accorge che ama troppo Daniele, per non tradire la fede coniugale, si allontana eroicamente da lui; e si consuma nel suo amore, si ammala. In Elena nessuna convenzione fastidiosa, ma naturalezza, affetto spontaneo: è un tipo dell'umanità pura.

Abbiamo sempre considerato come massima difficoltà per un artista la creazione dei caratteri. Ebbene, il Fogazzaro non poteva, fra i caratteri del proprio romanzo, scolpire meglio il brutale barone di Santa Giulia. Ce lo vediamo davanti nella goffa movenza del suo corpo, nella sua grossolana alterigia, nelle sue violenze. Un mattino, tutto ringalluzzito per una grossa vincita al gioco, egli irrompe nella stanza della moglie, e pretenderebbe di farsi amare da lei! È una scena d'un realismo potente. Ma il barone di Santa Giulia ha pure una certa fierezza baronale, intesa alla sua maniera; talchè egli è pronto a farsi mantenere dalla moglie, ma non vorrebbe accettare un soldo per elemosina da altri: meglio morire con una palla nel cranio, egli dice, e s'appresta già al suicidio, che non avviene, perchè un angelo provvidenziale paga i suoi debiti.

Una femmina, matura, falsa di dentro e di fuori, tutta cascaggini romantiche, furba e corrotta, che si dice madre di Daniele Cortis, è rappresentata anch'essa con evidenza. Fra Daniele e codesta madre galante avviene una scena, che è la più caratteristica di tutto il libro, ma che è poi contraddetta nel seguito del racconto.

Quanti conti, nel Veneto, rassomigliano al conte Lao, lo zio di Elena! Leggermente beffardo, quasi cinico quando parla, nasconde un gran cuore per la nipote: nella sua solitudine di celibe impenitente, nella pene della sua malattia, si conforta segretamente dell'affetto di Elena. È un burbero benefico in fondo, ma con tali sfumature di sentimento che apparisce ben diverso dal noto tipo goldoniano.

Anche i personaggi secondari sono dipinti con cura. Certi preti rumorosi e puzzolenti ricordano quelli del Porta; il grande elettore di Daniele deputato ci pare sia preso dal vero.

In generale, notiamo nel romanzo una sovreccitazione nervosa: ma forse il Fogazzaro ha voluto dimostrare che il mondo non è altro che una gabbia di matti.

Lo sfondo del libro è veneto, la scena è veneta; il linguaggio che si parla è il veneto (quello della provincia, non di Venezia) con leggiere modificazioni che si avvicinano alla forma italiana. L'autore, adoperando tale linguaggio, ha voluto, ci pare, aggiungere verità ai suoi personaggi; ma dubitiamo che possano tutti capirne l'intimo significato ch'è spesso argutissimo. Il dialogo è troppo spezzato; ma, ammessa la convulsione di certe posizioni, regge.

Ci pare tirata troppo in lungo la questione finanziaria del barone: i suoi pasticci economici e la troppa politica allontaneranno forse i molti lettori. Ma, in compenso, ammiri squisitissima finezza nelle osservazioni psicologiche.

Anche in questo lavoro del romanziere vicentino, il sentimento della natura predomina. Gli alberi, stormendo, hanno una data voce; le acque parlano; parlano i venticelli, le rose, la pioggia. Le cose inanimate si uniscono, come esseri sensibili, alle vicende degli spiriti umani, rispondono ai loro dolori, alle loro aspirazioni. È un sentimento, più moderno che antico, più nordico che meridionale, benchè in Virgilio divino troviamo già le *lacrymæ rerum*. Spiriti come Elena e come Cortis fantasticano volentieri sugli atteggiamenti delle piante, sugli splendori gloriosi degli astri, su quelli che chiamano "i poemi dell'ombra." Sempre misticismo delicato in questo romanzo; non sappiamo quanta vigoria esso possa infondere nella nostra stirpe; sicuramente è soffio che porta in su.

* * *

GEROLAMO ROVETTA non lavora sul raso come il Fogazzaro; la stoffa del suo *Montegù* (Milano, Galli) è alquanto greggia; ma il lavoro è a vivaci colori che piacciono alle moltitudini. Mentre il Fogazzaro *racconta* pochissimo, preferendo di rappresentare le persone e i fatti con scene nervosamente dialogate, o con quadri che possono stare a sè — il Rovetta narra difilato: è sveltissimo, e intrattiene piacevolmente il lettore, come una cronaca ben fatta di giornale.

Il suo racconto sembra un fatto diverso. Un giovanotto, nobile ma spiantato, e per questo nell'impossibilità di pretendere la mano della signorina che ama, provoca, aggredisce, bastona e uccide, tutto in un tratto, il rivale, giovanotto d'origine plebea, ma ricco, che sta per condurla all'altare. È condotto alla Corte d'Assisie; è assolto, e si ammazza. — Questo è l'argomento di *Montegù*.

L'autore pone il fatto a Milano; e l'ambiente milanese è ritratto da lui abbastanza bene. Viviamo nella buona società, o almeno, in quella che passa con questo nome. Si è detto (e se ne è fatto perfino qualche scalpore) che il Rovetta ha voluto far la caricatura di persone notissime, formanti nella capitale lombarda una piccola chiesuola letterario-artistico che crea gl'idoli per proprio uso e consumo, mentre guarda con tacito disprezzo coloro che la pensano diverso. Per un paio di settimane si pronunciarono i nomi dei giovani signori e delle dame ritratte; e, prima d'aver letto il romanzo, noi stavamo per credere a codesta disinvolta scappata del brioso romanziere ospite della società milanese, che del resto, anche se lo avesse fatto, non era un gran male nè una gran novità. Dopo il *Nabab* (quel di Daudet) abbondano i romanzi i cui personaggi nascondono con pochi veli, persone vive, vivissime. — Ma, quando abbiamo avuto in mano il romanzo, ci siamo convinti che l'intento preciso del Rovetta non fu quello di fare una speciale caricatura del romanziere A, del musicofilo B, del ritrattista C, o della signora D: — rassomiglianze ce ne sono (inutile negarlo) ma non così esatte da mettere in malumore alcuno, tanto meno le persone di spirito.

Tuttavia, la critica non deve occuparsi di "personalità" — deve esaminare bensì se i tali tipi, son veri e belli, se i tali caratteri sono artistici.

Nel *Montegù*, a dir vero, troviamo macchiette piuttosto che tipi. L'autore poteva trarre un brillante partito da quella sua Jeannette — dama che ha i gusti e i capricci della *cocotte;* ma non ha potuto servirsene abbastanza. Il tipo meglio delineato, è quello del vecchio, fido, affettuoso amministratore del nobile spiantato, il Montegù, protagonista del romanzo — ma di cotali amministratori, maggiordomi, segretari i romanzi e le commedie sono zeppe, — ahimè! più che la vita reale.

Come macchiette secondarie, sono ritratti con verità i bellimbusti che chiacchierano tanto e sdottoreggiano intorno alla formazione d'un certo giurì d'onore; e cavillano sull'onore altrui, sulle formalità. Meno vera, e confinante con le caricature, la scena della Corte d'Assise; e tralasciando altro, ciò che sorprende di più è la catastrofe. Perchè mai si uccide Montegù?... Pei rimorsi?... non si vede ch'egli ne fosse lacerato a segno da ridursi alla fine dei disperati. Egli era ancora considerato in società, e tanto che, dopo l'assoluzione, aveva ottenuto un impiego; per di più, poteva sposare (sol che l'avesse voluto) la signorina de' suoi sogni.

Nel suo complesso il romanzo può piacere, certo, e piace; non segna però un grande progresso nell'autore di *Mater Dolorosa* e di *Sott'acqua*, salvo che riguardo alla composizione, e alla forma. Nel *Montegù*, sopraccarichi, sovrabbondanze eccessive non ne troviamo: la sobrietà è maggiore. Anche la lingua e lo stile sono un po' più accurati.

* * *

Le diverse società italiane sono oggi studiate attentamente dai nostri romanzieri, i quali non hanno bisogno d'uscire di casa nostra per limosinare un'idea. Basta guardarsi attorno; e i temi per romanzi abbondano: e abbondano i tipi, i caratteri. Le grandi città poi, come Milano, sono ancora miniere quasi inesplorate: si hanno finora, degli affioramenti; verrà lo scavatore di polso.

Un giovane triestino, ALBERTO BOCCARDI, tenta rappresentare la società milanese nel suo nuovo

[*Vedi la continuazione a pagina 176*].

[1] Torino, Casanova.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 415
Del signor Enrico Frau di Lione.

Nero.

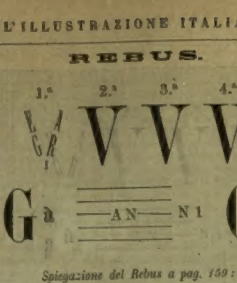
Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

REBUS.

1.° 2.° 3.° 4.°



Spiegazione del Rebus a pag. 159:

Per varie specie di tragiche morti recentemente perdettero la vita molte centinaia di persone sotto nevi e dimore cadute.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 411:

Bianco.	(Frau).	Nero.
1. T a3-g3		1. P h4-g3 +
2. R e5-f6		2. R h5-h4
3. R f6-g6 matta di scoperta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Tenente Colonnello Giovanni Turcotti di Rovigo; Caffè Soresini di Cremona; Emilio Frau di Lione; Luigi Petsch di Trieste; Circolo Scacchistico di Casacalenda; Società Daniele di Catania; Dott. Giuseppe Gamaziol di Lendinara; Angelo Savelli di Modigliana; Valentino Rossi di Lugo; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Tenente Colonn. Achille Campo di Lodi; Tenente Giuseppe Fiesca di Nocera Inferiore; Bazzatini Petronio di Rovigno; Cav. Genna di Marsala; Avv. Vincenzo De Rogatis di Napoli (anche 409 e 410).

Dirigere domande alla SEZIONE SCACCHISTICA dell'*Illustrazione Italiana*, Milano.

PREMIATO STABILIMENTO DI
Sementi d'Orto, da Fiore e da prato
DI PAOLO DECOPPET, Milano, Via Pietro Verri, 9
Si spedisce gratis e franco il ricco Catalogo Illustrato a richiesta.

SORGENTE AMARA FRANCESCO GIUSEPPE

PER CHI SOFFRE AI CAPELLI! L'acqua vegetale di Hartung pei capelli, protegge ognuno dalla calvizie, arresta la più forte pelatina e la tanto molesta pellicola di testa, produce perfino negli appassiti lunghi capelli dove c'è ancora un fine peloino un robustissimo crescimento di capelli. *Bottiglie contenenti 500 gram. M. 4 = L. 5; 250 gram. M. 2,50 = L. 3,15; 125 gram. M. 1,50 = L. 1,90.* Si spedisce unicamente dal Deposito Generale per tutta Europa
W. H. MENSCHING, Berlin, 46 Rülowstr.
500 MARCHE pago a colui che dopo aver fatto uso di 500 gramme della mia acqua vegetale pei capelli possa mostrare di non aver avuto alcun successo.
HUGO HARTUNG, Parrucchiere, specialista per chi soffre ai capelli.

ACQUA SPIRITOSA di Menta
oggi indicata da tutti i professori di Odontalgia d'Europa per la conservazione dei denti e la pulizza della bocca senza menomamente intaccare lo smalto, ciò che arrecano ordinariamente le polveri, ed in ispecie le giapponesi. — Flacone L. 1. 25.
Milano, dallo specialista C. *Rosacosa*, dirimpetto la vecchia Gall, 36

LUMINI ECONOMICI DA NOTTE
senza olio si mantengono costantemente accesi per 6, 8 e 10 ore e non spandono odore. — La scatola L. 1.
Milano, dallo specialista C. *Rosacosa*, dirimpetto la vecchia Gall, 36

All'ingrosso — *Esportazione*
FABBRICA DI
Timbri di Cautschuch vulcanizzato
di Mäurer & Thiome
Berlin S. Ritterstrasse 10,
Prezzo corrente *gratis e franco.*
Si cercano relazioni oltremarine.

Fabbrica di Timbri di Cautchouch di *Ewald Holthaus* - Berlin, Wasserthorstrasse, 14. - Eseguisce ogni sorta di Timbri come sugli, lapis, automati, che colorano da sè, ecc., ecc. Figlia di ogni grado. Si cercano viaggiatori ed agenti contro grosse provvigione.

!! Cedola di Garanzia !!
Ogni Orologio Longines d'Argento, ogni Orologio e ogni Sveglia, anche la meno cara, ha una Cedola di Garanzia, che dà il diritto di cambiare, entro il termine di 2 anni, ogni pezzo difettoso.

Il più grande Bazar di Orologi in Germania
di F. A. KÖHLER, Berlin
Leipzigerstrasse 29
raccomanda la sua specialità in
OROLOGI LONGINES D'ARGENTO
remontoir ad ancora con 15 Rubini
patentato e premiato in 8 Esposizioni Universali
pel prezzo di 50 Marchi - lt. Lire 62 50
spedito franco di spese.
Nello spazio di 2 anni furono spediti circa 100,000 orologi.
Prezzo corrente gratis e franco.
Si prega di fare le rimesse di denaro solamente in lettere raccomandate o Banche o in Vaglia postali, poichè lettere semplici contenenti denaro vanno facilmente perdute e ben inteso non si risponde per le perdite che ne potrebbero derivare. — Spedizione franco ed esente da Dazio!

Ogni esce l'
ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE Anno XXI 1885
contenente il resoconto dell'Esposizione Nazionale del 1884 in Torino
Astronomia, *C. Celoria.* — Meteorologia e fisica del globo, *F. Denza.* — Fisica, *R. Ferrini.* — Chimica, *L. Gabba.* — Storia naturale, *C. Anfosso.* — Medicina, *F. Pirondna.* — Chirurgia, *A. Turati.* — Agraria, *Arcozzi-Masino.* — Meccanica, *G. Sacchero.* — Ingegneria e lavori pubblici, *L. Trevellini.* — Arte Militare, *A. Cavarino.* — Marina, *A. di Rimini.* — Geografia e viaggi, *A. Brunialti.* — Applicazione industriale, *A. Uslgli.* — Esposizioni, Congressi, Concorsi, Brevetti d'invenzioni, Necrologie.
Un volume in-16 di 704 pagine con 35 incisioni. — LIRE SEI.
Milano — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves — Milano

La Libreria Politecnica di A. Seydel
BERLIN W.
Leipsiger Strasse N.° 3 (im Eckhaus der Wilhelmstr.)
mantiene il più esteso e ricco deposito di tutti i libri di tecnica e di professioni, fogli periodici ed almanacchi, come pure una ricca scelta di campioni per scopi architettonici e professionali artistici e si raccomanda a tutti gli industriali ed anche a tutte le Autorità ed Associazioni per la pronta spedizione di tutte il necessario in letteratura tedesca.
Il nostro magazzino contiene un assortimento speciale di opere nei singoli rami della letteratura professionale notevole e l'esame di questa specifica di libri unica nel suo genere, sarà di grande importanza, per ogni interessato tanto *del paese che dell'Estero.*
1) per la Scienza delle Architettura ed Ingegneria, Materiali da Costruzione, Scienza di fabbricare in generale, Schizzi per eseguire una Costruzione di qualunque genere, Costruzione di Ferrovie, Geometria, Costruzione di ponti, Costruzioni fatte nell'acqua, Canalizzazione, ecc.
2) per la Tecnologia meccanica, Scienza di costruire macchine, Scienza di nuovar minerali, Tecnica metallurgica, Elettro-tecnica, Macchine per Ferrovia, Telegrafia, Costruzione di Bastimenti, Maneggio di fabbriche, Legislatura per Mestieri e Patenti, ecc.
3) per la Chimica, Farmacia, Drogheria e Tecnologia chimica, Alimenti e Commestibili, Fabbricazione delle Zucchero, Distilleria, Fabbricazione della Birra, Fabbricazione del vino, Tintoria, Industria delle merci d'olio e di grasso, ecc.
Spedisco direttamente e franco ogni singolo Catalogo contro la rimessa di 75 centesimi in francobolli di qualunque paese. — Le ordinazioni per l'Estero vengono eseguite prontamente e ben volentieri sarà data qualunque informazione in merito.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN
MILANO
Corso Magenta 32.
MEDAGLIA D'ORO ALL'ESPOSIZIONE NAZIONALE DI TORINO DEL 1884.
MOBILI
e Tappezzerie
IN STILE ANTICO E MODERNO
ASSUME COMMISSIONI
per completo corredo d'appartamenti, ville, ecc., a seconda delle più scrupolose esigenze moderne
SEMPRE PRONTO
nel propri grandi magazzini copioso assortimento di mobili ricchi e semplici a prezzi eccezionali.
Catalogo a richiesta

FABBRICAZIONE SPECIALE
Macchine universali per applicare le Capsule alle bottiglie. - Patente dell'Impero Germanico
Macchine per ogni grandezza di bottiglie e capsule di sughero per 100 bottiglie in un'ora senza rottura di bottiglie. Prezzo Marchi 95,(L. 57,50) imballaggio compreso. *Macchine universali per applicare le Capsule alle bottiglie.* Patente dell'Impero Germanico a 1779 Patente d'Inghilterra 10284. Prem'ate in parecchie Esposizioni per il loro lavoro utile in ogni grandezza di bottiglie. Prezzo Marchi 18, (Lire 12,50) imballaggio compreso. Descrizione e disegno gratis e franco.
Capsule di sughero in ogni grandezza e colore. H. Oelle, Andreasstr. 18, Berlin.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875.
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori della Ferrovia dell'Alta Italia.
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Carte da Visita.
100 carte franche di porto fino al confine da 50 Cent. Esse alla qualità le più fine e più sere nel più ricco e insuperabile assortimento. Inoltre *Lettere d'affetto con poesia, Carte con compromessi, Carte da Matrimoni con pure ogni serie di stampati* Brillante assortimento di campioni per Agenti.
Köhn & Richter, Leipzig-Reudnitz.

MANUALE DEI CONTRATTI
ora i privati e le pubbl. amministrazioni di Firenze
(Generali - Domanie - Affitti - Ecclesiastico - Privative - Affitti, Vendite, Transazioni, Affrancazioni, Cessioni, Svincoli, Rivendicazioni, Appalti, Aste pubbliche, Partiti privati, Registro, Bollo, ecc., ecc., ecc.
di VECCHIATO dott. EDOARDO
Segretario presso l'Intend. di Padova
Prezzo Lire 5.

AL MARE raccontò di MAYNE-REID, con 29 incis. L. 2,25.
Dir. comm. e vaglia al *F.lli Treves* Milano

MONUMENTO A GARIBALDI, IN UDINE, progetto premiato di *Guglielmo Michieli* (disegno di A. Lazzaretti).

romanze *Morgana* (Milano, Treves). Egli va lodato prima di tutto d'essersi dato a un tema moderno, di aver cercato di studiare il vero. Le lotte dell'artista coscienzioso colla realtà sono tremende: è un vero duello, spesso angoscioso. Ma quanti ne riescono vincitori?

Il lettore giudicherà se il Boccardi ha riportata la palma. Noi segnaliamo in lui un fervido ingegno, che non sa ancora contenersi, perchè sente, come tutti i giovani, che molte cose ha da dire al pubblico; e ne dice subito molte con foga, sun prontezza simpatica, con brio. Pure, in mezzo alle sue esuberanze — bel difetto, come la gioventù, del quale si guarisce ogni giorno — si sa a volte padroneggiarsi molto bene: delinea i caratteri de' suoi personaggi con disinvoltura; descrive con efficacia gli ambienti, e i costumi della gente piccina, pettegola che vive alla giornata del fatterello, della chiacchiera maligna. Il marchese Cosimo è il tipo più amorosamente curato; è di questo mondo; vi pare d'esservi trovato con lui, d'averlo conosciuto.

Il Boccardi era già favorevolmente conosciuto per dei graziosi bozzetti: con questo romanzo ei fa un passo notevole nell'arte.

BAT

LA NATURA, *Rivista delle Scienze*, diretta da Paolo Mantegazza. Sommario del N. 63: L'igiene delle nostre truppe in Africa, di Paolo Mantegazza. — Alpinismo africano, di C. C. Gigliotti. — Fotometro di Gerbaux (con 2 incis.). — Gli anelli idrodinamici di C. Decharme, di P. Pugliaghi (con 12 incis.). — Miniere d'oro. — L'elettricità, il carbonio e la generazione spontanea, di A. Bartoli e G. Papasogli (con incis.). — Myrhachia, nuova malattia del sistema nervoso, del dottor Francesco Pirovano. — Oromica: Palloni aerostatici per segnalazioni notturne; Fabbricazione della polvere allo stato liquido; Senegambia; Esplorazione nel Negal; Le bizzarrie del freddo; Idrocefalo; Le donne all'Università di Eidelberga; Il sultano d'Atene. — L'anno meteorico 1884, di E. Pini. — Resoconti delle Accademie; R. Istituto di Scienze e Lettere in Milano; Reale Società d'Igiene — Conferenze; La Fatica; L'Italia in Africa. — Il 1.° anniversario della morte di Quintino Sella e la Società Geologica Italiana. — Premio all'industria serica. — Elettricità contro le incrostazioni delle caldaie. — Inchiesta agraria. — Esposizione internazionale di animali vivi a Budapest. — Bollettino meteorologico. Centesimi 40 il numero, Lire 20 l'anno).

SCIARADA

Il *primo* è abietto,
L'*altro* ci veste.
Sotto umil tetto
Vive l'*intero*.

Spiegazione dell'Epigramma a incastro a pag. 159.

Carta carota.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ dei FRATELLI TREVES, Corso Vitt. Em., Angolo Via Pasquirolo, Milano.
Per gli annunzi della Germania, Austria e Svizzera rivolgersi all'Ufficio di Pubblicità ADOLFO STEINER in Hamburg. - Prezzo per ogni linea 75 Cent. di Germania.

La più grande invenzione del tempo moderno CONCERTINA
Armonica a mano con Cilindri da mettere nell'interno, per cui ognuno senza cognizioni preliminari può eseguire i più belli e più noti pezzi di musica, come da ballo, marcie, ecc. Brevetto d'invenzione dell'Impero Germanico N.° 24405. — Classica istrumento con 2 cilindri, ognuno dei quali suona 4 pezzi. — Altri cilindri in più (essendovene in magazzino 1000 circa) a 4 Marche — 5 Lire. — Prezzo d'un istrumento completo con imballaggio Marche 35 = Lire 43,75. Istruzione per l'uso gratis ed in ogni lingua. — Inoltre Melodica in grande assortimento che suonano 4-16 pezzi al prezzo di 12 a 130 Marche = Lire 15 a 160.50. — Per rivenditori gran ribasso.
L. A. KLEPZIG, Istrumenti da Musica *Leipzig, Insolstr*, 2.

LUCIDINA
Passando i mobili una sol volta colla Lucidina, specialmente quelli intagliati, si avrà all'istante un lucido brillante. — L. 1.50 al flacone. Milano, dallo specialista C. Bonacina, dirimpetto la vecchia Gall., 30.

CALORIFERI
FORNITORE DEL GOVERNO — EDOARDO LEHMANN — CORSO LORETO N.° 35. — CUCINE
UNICA MEDAGLIA D'ORO 1881 FORNO

GOTTA-SCIATICA
REUMATISMI, DEPOSITI e INGROSSAMENTO ALLE ARTICOLAZIONI
Guarisce radicalmente ogni caso del Balsamo Antireumatico gottoso e sciatico del D.r Green di Newlowe O.R. (uso esterno)
Raccomandato dalla Gazzetta Medicale = 52 27 Decembre 1884 come rimedio sicuro. Migliaia di guarigioni. P.S. Non contiene cantaridi.
PREZZO L. 5.50 corrispondente a L. 10.
Contro questo importo (vaglia o raccomandata) agli esclusivi concessionari BERTELLI - C. chim. Farmacista in Milano Via Monforte N. 9 spedisconо in tutto il regno un grosso flacon di questo balsamo (sufficiente per una cura) franco di porto con istruzione tradotta in italiano

GRESHAM Compagnia inglese di Assicurazioni sulla Vita.
Sede centrale a LONDRA, 2.1 Mildred's House.
Succursale Italiana a FIRENZE, Via de' Buoni, N. 4
Il giorno 11 Dicembre ebbe luogo a Londra l'Assemblea generale annua della Compagnia. Dal rapporto presentato dai Direttori si rilevano i seguenti dati: dal 1.° Luglio 1883 al 30 Giugno 1884 furono presentate N. 7,540 proposte, per un capitale da assicurare di L. 63,960,275. 00, e ne furono accettate N. 6,264, per un capitale assicurato di L. 54,979,875. 00. — Nello stesso periodo di tempo furono immesse L. 17,134,226. 65 tra premi e interessi; e furono pagate L. 6,124,825. 25 per liquidazioni in seguito ai decessi di assicurati, L. 2,570,177. 60 per Polizze venute a scadenza, L. 1,144,108. 85 per riscatto di Polizze. — Eseguiti tutti i pagamenti sopravvanzò una somma di L. 3,712,522. 19 che va ad aumentare il fondo di garanzia per le Assicurazioni, il qual fondo ammontava al 30 Giugno 1884 a L. 65,397,526. 69.
Agente generale in Milano, ingegnere architetto OSVALDO VITALI

CERESINA
serve a lucidare pavimenti, tele cerate e le piastrelle. — L. 2. — la scatola da gr. 500, bastante per circa metri 60. — Milano, dallo specialista C. Bonacina, dirimpetto la vecchia Galleria, N. 30.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC
Il piccolo il forte, agli pseudo nati petto, calma il catarro, nervoso, fatica l'espectorazione e Sforzo la tossione. Sigarette ogni sopporto. — *Rigore da Marco* : 21 ESPIC. — Inoltre all'ingrosso : *J. Engler*, 128, rue St-Lazare, PARIS.
NO IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE ESTRAE. — 2 FRANCHI LA SCATOLA.
DEPOSITO : MARCHI, *Milano* ; — IMBERT, BARBERO, *Torino*

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.